L. 150

mercoledì 26 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 70
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Un mese di lotta antifascista per mettere il Msi fuorilegge

Manca un mese a quel 25 aprile del 1975 che segnerà 30 anni dalla liberazione dal fascismo, dalla fase più alta della guerra di resistenza con l'insurrezione di Milano, ma anche i 30 anni di vita di quel regime democristiano che ha fatto della rinascita del fascismo e della sua protezione il degno corollario alla ricostruzione dello stato borghese.

Questo trentennale della liberazione non sarà però una parata di personaggi, una di quelle cose all'insegna della riconciliazione, sotto l'egida dello scudo crociato una celebrazione che si limita a celebrare le Fosse Ardeatine senza parlare di via Rasella, una celebrazione in cui sui palchi siedono dei generali ipocriti che mentre con una mano ricordano la lotta al fascismo con l'altra preparano i golpe o la repressione nei confronti di quel movimento dei soldati che nelle loro caserme è l'unica realtà che non sappia di fascismo.

Ci sarà un altro trentennale della liberazione, un trentennale chiamato a fare i conti con la rinascita del fascismo, con la tracotanza democristiana, con quel partito cioè che, della violenza antidemocratica dello stato, si è fatto seguace ed avanguardia.

L'ansia di costruzione di una società liberata dalle violenze dei golpisti neri e dei loro accoliti è una esigenza delle masse popolari, uno dei compiti dei comunisti, ma come realizzarla? Fidandosi dei discorsi della Dc sull'antifascismo come problema morale? Fidandosi di un governo che pone al centro della sua azione provvedimenti liberticidi? Fidandosi di uno stato che di golpisti è zeppo che è invischiato nelle stragi ed esperto in provocazioni? Fidandosi di una magistratura che vede negli scioperi la fonte di tutti i mali, che per tutto il dopoguerra ogni qualvolta si è trovata a dover scegliere tra antifascismo e anticomunismo ha sempre optato per il secondo, anche a costo di sommergere in una miriade di cavilli procedurali il dettato costituzionale, così limpido una volta tanto, che parla di divieto di ricostruzione in qualsiasi forma del disciolto partito fascista?

Sono stati gli anni bui della strategia della tensione e delle stragi, ma anche gli anni in cui, a livello di massa, la coscienza antifascista si è radicata, è maturata, ha scoperto o riscoperto l'antifascismo militante e quello di massa, è esplosa come a Brescia e Milano esplicitando che la resistenza è rossa, che al suo centro c'è la classe operaia e che la Dc merita, quando va bene, solo di essere fischiata.

Un aprile antifascista dunque, con al suo centro alcune grosse scadenze: quella del 5 a Brescia, quella del 12 a Milano a due anni dall'uccisione dell'agente Marino da parte di coloro che anche in quella occasione dimostrarono di non badare a spese ed obiettivi, e infine la giornata del 25 aprile che, attorno alle due grandi iniziative di Roma e Milano, dovrà vedere un vero esplodere di manifestazioni di massa, di iniziative in cui le due concezioni dell'antifascismo, quello celebrativo e alla mercè del ricatto democristiano e quello nuovo , guidato in questi anni dalla sinistra rivoluzionaria ma che ne ha oramai travalicato i confini, si confrontino.

L'iniziativa per la messsa fuorilegge del Msi ha pesato e sta pesando sul quadro politico.

Ha pesato per l'ampiezza delle adesioni: per gli oltre 300 consigli di fabbrica, per le personalità dell'antifascismo, per le migliaia di organismi di massa che se ne sono fatti interpreti.

Ha pesato perchè è una proposta chiara: una proposta che colpisce là dove il dente duole, che dice basta con le coperture e le collusioni, cui si può dire no solo se si è in combutta con i fascisti o si antepone all'antifascismo la logica della questua alla Dc.

Ha pesato perchè è il culmine di una campagna che in questi anni ha visto la sinistra rivoluzionaria, prima da sola, e poi con altre forze sempre più ampie, difendere l'antifascismo e rovesciare su chi le aveva evocate le tesi degli opposti estremismi.

Vogliono scarcerare Miceli, il «terrorismo pre-elettorale» ritorna fuori, l'avversario di classe ha già stabilito con testardaggine il calendario delle sue provocazioni.

Anche per questo il mese di aprile dovrà vedere un rilancio, essere il culmine della campagna per la raccolta delle firme.

Per la sinistra rivoluzionaria si tratta di una esperienza nuova, si incontrano mille difficoltà, la legge sembra fatta apposta per ostacolare l'espressione della volontà popolare. Anche di queste difficoltà dobbiamo fare tesoro per potenziare l'iniziativa, per inventare nuove forme di manifestazione politica.

Bisogna arrivare al 25 aprile avendo di gran lunga superato l'obiettivo delle 50.000 firme. Anche i diciottenni possono firmare e nelle scuole ed università bisognerà assistere ad una moltiplicarsi di iniziative.

Si è tentato di contrapporre alla legge popolare la petizione lanciata a Milano per l'incrudimento della legge Scelba. Le ragioni sono fin troppo evidenti, ma in questo tentativo di contrapposizione non ci cadremo. Le due proposte non sono in alternativa, propongono certo forme e contenuti differenti la nostra pone l'obiettivo con maggiore decisione e chiarezza, ma anche su questo terreno rovesceremo la logica del discorso: chi non si dichiarerà disponibile ad appoggiarle entrambe? Quanto sarà disposta la Dc anche solo a livello di impegno nella petizione, ad appoggiare una iniziativa a cui Fanfani preferisce contrapporre la difesa dei suoi compagni golpisti portoghesi?

Sono con noi non solo Parri, i Cdf la classe operaia, i giovani antifascisti, ma persino i settori democratici delle istituzioni hanno colto la necessità di essere intransigenti. Anche questo è un segno del cambiamento, del nuovo che va avanti e che ci conferma a proseguire in una linea unitaria. Nei contenuti e nella chiarezza, però.

Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia Ufficio Politico

La ragnatela morotea cerca di attutire i contrasti di fondo

Di nuovo una lunga riunione del vertice - Si oscilla tra un compromesso deteriore, al punto da essere la negazione del compromesso, e la rottura - Irrigidimenti del Psdi - Il fermo giudiziario si trasforma in fermo di polizia - !! Psi non è soddisfatto e lo lascia capire

Roma, 25

Il rituale è quello dell'altra volta, all'uscita dalla riunione del vertice della maggioranza sembravano dei ladri di polli presi con le mani nel sacco: dichiarazioni a mezza voce, affermazioni e smentite, ottimismo e pessimismo, tracotanti come sempre i socialdemocratici hanno messo le mani avanti: «*Abbiamo insistito per i decreti legge. La situazione non consente ulteriori dilazioni*».

La riunione del vertice, stamattina, è durata 4 ore e al termine è venuto un rinvio al pomeriggio. La riunione terminerà stasera? Secondo alcuni sì, secondo altri (De Martino) «è ancora presto per esprimere un giudizio», secondo Biasini - il nuovo segretario del Pri - «le richieste di chiarimento riguardano più aspetti tecnici che politici» mentre per Forlani «non c'è stato ancora un confronto analitico».

Come mai 20 persone raccolte intorno ad un tavolo non riescono nemmeno a trovarsi daccordo nel valutare cos'è successo in una riunione? E' la logica paralizzante del moroteismo che si è attaccata a tutti e quattro i partiti della maggioranza?

La verità è che non c'è e non ci può essere accordo in linea di principio tra le proposte di Dc e Psdi da un lato e quelle del Psi dall'altro. Di qui la logica paralizzante, le smentite e le controsmentite funzionali alla logica dei ricatti reciproci.

Gui e Reale hanno illustrato i loro provvedimenti (Gui sul riordinamento della polizia e Reale sulle modifiche ai codici penale e di procedura) e su ogni singolo punto pare che ci sia stata una richiesta di puntualizzazione di De Martino, il che ha fatto esclamare alla fine ad Orlandi: «*La prima fase della riunione non è stata caratterizzata da quella convergenza di valutazioni che ci era parso di registrare nella riunione di otto giorni fa*» e subito dopo conversando con i giornalisti: «*De Martino nel suo intervento ha in sostanza ritirato consensi già espressi nella scorsa riunione.*»

La cosa va messa in relazione con le dichiarazioni rilasciate dal responsabile della sezione «Problemi dello stato» Balzano che ieri - come riportiamo in altro articolo - aveva duramente attaccato il governo in relazione alle attività dei neofascisti e delle coperture concesse ai golpisti. C'è dunque un irrigidimento del Psi? La cosa sarebbe auspicabile visto che il cosiddetto compromesso si starebbe realizzando come segue:

a) Divieto di concedere la libertà provvisoria per i «reati gravi», ma tra questi c'è quello di violenza e resistenza, una delle fisse accollate a chi viene fermato durante una manifestazione.

b) Modifica dell'articolo 238 del codice di procedura penale introducendo accanto al fermo dell'indiziato di reato quello del sospetto di volerlo commettere. E su questo punto non ci sono mediazioni di sorta. Si ritorna, magari con qualche mitigazione, alle concezioni di Andreotti.

c) Sui reati commessi in servizio da appartenenti alle «forze dell'ordine» dovrà prima aversi l'autorizzazione a procedere da parte dei procuratori generali di corte d'appello (quelli delle inaugurazioni degli anni giudiziari) con il che l'impunità all'omicidio legalizzato rientra dalla finestra e si estende oltre l'omicidio.

d) Al posto del sindacato di polizia trionferebbe la proposta Gui di un organismo, anche elettivo, presieduto dal ministro e con funzioni puramente consultive (e su questo punto, che è sostenuto dal Psdi, non c'è neanche l'accordo di tutte le forze di destra che lo giudicano «troppo avanzato»).

Il tutto è poi condito da una serie di misure di snellimento burocratico delle competenze amministrative della Ps, di aumenti consistenti (su cui naturalmente non c'è opposizione da parte di quei dc che piangono ogni volta che bisogna dare un aumento ai pensionati e in questo caso si tratta di 50.000 lire al mese), e da una disciplina sull'uso delle armi da fuoco che, se vede scomparire l'arbitrio della fucilazione nella schiena, non determina con precisione il carattere di discrezionalità.

Cosa succederà in serata non è dato sapere, ma è certo che una settimana fa, in un clima più disteso venne il rinvio. Cosa caverà di tasca questa volta Fanfani?

C.C.

Inaudito: per Moro e Fanfani, Miceli non cospirò. Sarà anche liberato

Roma, 25

Don Vito Miceli, ex comandante del Sid, capo - «golpe» dei settori istituzionali ed extra istituzionali italiani sarà rimesso in libertà alla fine di aprile o al più tardi, a seconda di una diversa interpretazione giuridica, verso la metà del luglio prossimo. Il disegno di Fanfani Tanassi e Colli e di quanti reggono loro le borse nella magistratura e altrove stanno così raggiungendo l'obiettivo che perseguivano da mesi.

A Miceli - infatti - la procura della repubblica di Roma, già di Spagnuolo, ora in mano a Siotto, ha deciso di revocare, per mancanza di indizi, il mandato di cattura più grosso quello che poteva costargli fino a 12 anni di galera: cospirazione politica mediante associazione. Gli è rimasto sul gobbo solo un «favoreggiamento» dei fascisti di Borghese che nella notte tra il sette e l'otto dicembre 1970 tentarono un colpo di forza, poi rientrato.

Il reato di favoreggiamento non prevede mandato di cattura obbligatorio; quindi Miceli, decorsi i termini di carcerazione preventiva, tornerà a tramare in libertà, automaticamente.

La gravità della decisione della Procura di Roma che è stata presa dopo aver «consultato» il presidente del consiglio Moro, sta anche nel fatto che il giudice Tamburino, arrestando Miceli, ne aveva scoperto le malefatte per un periodo di tempo che arriva fino alla defenestrazione voluta da Andreotti, cioè fino alle ultime stragi di Brescia e dell'Italicus. Le indagini ancora in corso o già affossate avevano sostanziato i sospetti di un Sid, allora in mano a Miceli, corresponsabile di quegli avvenimenti.

Ma su questi elementi: Moro, come già fece per il caso di De Lorenzo ha voluto che non si indagasse più.

Eppure esistono precise chiamate di correo, agli atti delle inchieste per don Vito, fatte dai vari Spiazzi, La Bruna, cioè da ufficiali del Sid, alcuni dei quali ancora in servizio.

Ma il governo aveva già deciso prima con l'avocazione a Roma delle inchieste, oggi con lo stralcio dell'accusa di «cospirazione», che Miceli e con lui il Sid non si toccano. Anche se sono ormai individuati come mandanti della strategia della tensione.

E. M.

Arabia Saudita: re Feisal assassinato

Gli ha sparato un suo nipote, descritto come pazzo, all'inizio delle udienze nel palazzo reale
Follia o complotto?

Riad, 25

Re Feisal, il sovrano dell'Arabia Saudita, è stato assassinato stamane nel suo stesso palazzo, poco dopo aver iniziato le udienze. Un suo nipote, l'emiro Feisal Ben Musaed Ben Abdel Aziz, gli si è avvicinato come per stringergli la mano, ha invece estratto improvvisamente una pistola e gli ha sparato contro numerosi colpi.

Le informazioni fornite immediatamente dalla corte saudita descrivono l'assassino come un individuo notoriamente squilibrato. I comunicati ufficiali sono tornati a più riprese sul dato della pazzia dell'autore dell'omicidio e sul carattere esclusivamente individuale del suo gesto.

A proposito di queste interpretazioni d'ufficio del grave episodio, sarà bene mantenere le più ampie riserve. Non è certamente la prima volta, nella ricca storia degli attentati politici, a cui sono stati aggiunti numerosi capitoli negli anni recenti, che disturbi mentali vengono inventati per l'occasione o che una autentica follia viene usata da gruppi o apparati che sanno fin troppo bene ciò che vogliono. E, se si pensa a quanto esplosiva è oggi la situazione mediorientale, ancora più dopo la conclusione fallimentare del viaggio di Kissinger - che è di poche ore fa - si capisce la ragione di riserve e sospetti.

Re Feisal era arrivato al trono dell'Arabia Saudita dopo una lunga attività in campo politico. Nato nel 1906, aveva partecipato ancora giovanissimo a fianco del padre alla lotta contro i capitribù che si opponevano all'unificazione politica della penisola arabica. Nel 1930, Feisal assunse il ministero degli esteri, incarico che mantenne per circa un trentennio. Nel 1945 rappresentò il suo paese alla conferenza di San Francisco che diede vita alla organizzazione delle Nazioni Unite, e nel 1955 guidò la delegazione saudita alla conferenza di Bandung, che si concluse con una risoluzione finale contro il colonialismo. Ebbe poteri assoluti nel 1958, per volere della famiglia reale, che detronizzò praticamente Saud, monarca di diritto e fratello maggiore di Feisal. Quest'ultimo fu deposto nel 1960 in seguito a una rivolta guidata da Saud, subito sconfitta. Nel 1964, Feisal salì definitivamente sul trono.

La politica dell'Arabia Saudita sotto la direzione di Feisal, si caratterizza da lungo tempo per il suo stretto collegamento con gli interessi americani. Gli Usa hanno avuto nel regime saudita un grosso punto d'appoggio per la loro politica di controllo nell'area mediorientale. Tra l'altro l'Arabia Saudita ha condotto in prima persona la repressione militare contro i movimenti di liberazione nel golfo Arabico. Ha però mutato atteggiamento, riguardo quest'ultimo conflitto, nel periodo recente.

Lo scoppio a livello mondiale della questione energetica ha però rafforzato l'altra componente del regime saudita, quella che lo costituisce punto di riferimento, specie per il richiamo religioso all'islamismo, di un'ampia fetta del mondo arabo. L'Arabia Saudita ha perciò accentuato il suo orientamento pan-arabo, sia pure svolgendo un ruolo «moderato» e di conciliazione sul terreno della lotta contro Israele e sulla questione palestinese.

Successo dello sciopero di ieri Carenza di iniziative sindacali

Troppo poche le manifestazioni pubbliche - La necessità di unificare le lotte dei braccianti e dei dipendenti pubblici con quelle degli altri lavoratori

Si è svolto ieri lo sciopero nazionale di 24 ore dei pubblici dipendenti e dei braccianti, per la rivalutazione del punto di contingenza, il trattamento pensionistico e il riassetto del parastato.

Nell'ambito dello sciopero nazionale si sono svolti anche scioperi provinciali ad Ancona, Matera e l'Aquila.

Lo sciopero all'*Aquila*, è stato contro la disoccupazione e la cassa integrazione. Oltre mille persone (per l'Aquila è un numero elevato) hannno partecipato a un corteo con comizio finale. Hanno partecipato i lavoratori della Sit Siemens, i comunali, gli edili, i tra sportatori, studenti medi e universitari.

Gli slogan erano contro il cumulo fiscale, il governo e la Dc.

La partecipazione allo sciopero principale, quello dei braccianti e quello del pubblico impiego, è stata molto alta, nonostante le gravi responsabilità del sindacato, che non ha fatto alcun sforzo di mobilitazione, non ha organizzato, se non in pochissime situazioni, comizi pubblici, o come a Torino, non ha neanche organizzato nessun tipo di manifestazione.

Questa scelta del sindacato assume un particolare significato di gravità, se si considera che si innesta sul ritardo per quanto riguarda la trattativa con il governo sui problemi dei lavoratori agricoli e pubblici.

Il sindacato non ha voluto organizzare momenti di mobilitazione e lotta comune con gli altri lavoratori e questa è una grave carenza, molto sentita da questi lavoratori, che infatti la rimproveravano al sindacato con i loro slogan già nello sciopero del 26 febbraio.

L'esigenza di unità è molto sentita, in quanto è solo attraverso essa che si può costringere una controparte come il governo a recedere dalla sua intransigenza.

Oltretutto ai ritardi gravi del sindacato si è anche aggiunta, la settimana scorsa, la valutazione positiva su una intesa con il governo per una parte della vertenza con i braccianti, che è in realtà del tutto negativa, lasciando le cose, sostanzialmente al punto di prima.

Nonostante tutto ciò, e in parte proprio contro questi ritardi del sindacato, lo sciopero di ieri ha visto un'altissima adesione e dove erano previste manifestazioni queste si sono svolte con un notevole successo.

A *Napoli* c'è stata una manifestazione pubblica all'Augusteo, alla quale hanno partecipato oltre millecinquecento lavoratori.

Hanno parlato dei compagni dell'Alfa Sud e delle ferrovie. Un compagno della Gie ha poi illustrato lo svolgimento della lotta del giorno precedente, durante la quale era stato occupato il palazzo della Regione.

Per ultimo ha parlato il segreterio confederale Camillo Benevento, in quale, nel suo intervento, ha toccato i vari punti della vertenza, ha parlato della lotta della Gie e, infine, dell'antifascismo. I braccianti hanno poi partecipato ad assemblee aperte in molte fabbriche, tra le altre all'Aeritalia, una fabbrica di Pomigliano d'Arco, con delegazioni di molte aziende agricole di Acerra. Ha parlato Palumbo della Federbraccianti.

A Roma, comizio di Ciancaglini in P.za Verdi, al termine di un corteo partito da P.za Esedra.

A *Mantova*, dove c'è stato il comizio di Luciano Lama, c'erano trentamila persone.

Lama ha fatto un discorso del tutto in linea con il compromesso storico, non riscuotendo alcun successo. Il corteo era caratterizzato da slogan antifascisti.

La linea di divisione portata avanti dal sindacato ha però fatto si che al corteo abbiano partecipato solo i lavoratori di una fabbrica molto piccola, mentre a Mantova ci sono oltre cinquemila lavoratori in cassa integrazione.

MANTOVA. Il comizio di Lama, momento conclusivo della grande manifestazione che ha caratterizzato ieri lo sciopero del pubblico impiego e braccianti. *(Foto Nereo Pederzoli)*

A Napoli contro il Msi

Per la libertà di Michele Perotti, dirigente provinciale della Flm e di tutti i compagni arrestati, per la messa fuorilegge del Msi, contro le montature pre-elettorali della Dc, manifestazione oggi alle ore 17,30. Il concentramento è in piazza Mancini; il comizio conclusivo a cui interverranno Guido Viale per Lotta Continua, Pino Ferraris per il Pdup e Corrado Brigo per Avanguardia Operaia, si terrà in piazza Matteoti.

DALL'INTERNO

Capriole e covi per tutte le stagioni nella requisitoria di Viola

Anche dopo la requisitoria del magistrato milanese resta la convinzione che Feltrinelli sia stato ucciso - Numerose forzature e banalità - Il ruolo di Pisetta provocatore del Sid - Che parte hanno effettivamente avuto i servizi segreti nella storia delle Br?

La requisitoria con la quale il sostituto procuratore Guido Viola ha chiesto il rinvio a giudizio di quarantasette imputati, fra i quali Renato Curcio e il compagno Lazagna, in realtà è riassuntiva di cinque inchieste distinte ma intrecciate. La prima relativa al procedimento Feltrinelli Brigate rosse; la seconda al procedimento Feltrinelli-Gap, la terza al procedimento Gap di Trento e la quarta al procedimento Brigate rosse.

Un intero capitolo di quel famoso libro democristiano intitolato «Gli opposti estremismi» è dunque contenuto fra gli atti di questo processo. La campagna elettorale del '72, giocata a suon di covi, di mazzi di chiavi, di Pisetta, di provocazioni manovrate dal Sid trova un proprio preciso spazio nelle 202 pagine di cui si compone la fatica letteraria del magistrato milanese.

A Robbiano di Mediglia non morì solo il maresciallo Maritano. A Robbiano «qualcuno» ha raggiunto la perfezione in quanto a covi di stato. Da quell'appartamento sono usciti: l'inchiesta che Gresti ha allegato alla propria requisitoria per dimostrare la tesi del Pinelli «suicida»; documenti sottratti ad un altro magistrato milanese, Caizzi, e striscette di riviste del giudice D'Ambrosio.

Non solo. Il famoso nastro registrato che ricostruisce minuziosamente le incredibili fatiche di Giangiacomo Feltrinelli, impegnato a farsi saltare per aria.

FELTRINELLI

Viola, e questo è l'elemento di maggior debolezza della sua requisitoria, non ha praticamente altri elementi a suffragare la sua conclusione della morte dell'editore per incidente.

Ridicola l'ipotesi, per nulla originale (è la stessa di tre anni fa), che vuole Feltrinelli terrorista maldestro ma testardo che si appresta a confezionare ordigni micidiali usando come timers orologi in pessime condizioni (il nastro di Robbiano ci racconta che ben due orologi vengono provati da Feltrinelli appollaiato sul traliccio prima di trovare quello funzionante!!), impiegando quantità spropositate di esplosivo. Tanto meno chiarisce perchè, quando il tutto gli scoppia poi fra le mani, il famoso pacchetto di *Astoria* al tritolo che porta in tasca non esplode per *simpatia*.

Ancora più inconcepibile la storia dell'altro traliccio, quello di S.Vito di Gaggiano. Il traliccio di S.Vito, dice Viola, è minato da mani abili ed esperte, tutto il contrario di Segrate. Eppure leggiamo nella requisitoria, *la perizia balistica rivelerà che le cariche predisposte a S.Vito di Gaggiano erano confezionate in modo tale, che, mai e poi mai sarebbero potute scoppiare.*

Perchè?

L'istruttoria non ha saputo trovare una risposta plausibile e convincente a tale inquietante interrogativo (...) Forse nel gruppo clandestino vi era qualcuno che intendeva dimostrare l'inutilità di un certo tipo di attentati?

E tutto questo senza riprendere le stranezze di Feltrinelli terrorista e clandestino che va a spasso per tralicci travestito da «castrista», la definizione è tratta ancora una volta dal nastro di Robbiano con in tasca la foto della moglie e del figlio. Era un *uomo timido e frustrato e, soprattutto con una spaventosa carenza affettiva*, spiega Viola.

Alla luce di tali traballanti argomentazioni e interrogativi lasciati spalancati ribadiamo che Feltrinelli è stato ucciso e che della sua morte molto devono sapere gli uomini che dal '69 tirano le fila della strategia della tensione.

Quegli stessi uomini che hanno manovrato provocatori come Marco Pisetta, che gli hanno scritto memoriali e che glieli hanno fatti pubblicare su giornalacci fascisti come il *Borghese* e che l'hanno fatto sparire quando ci ha ripensato.

PISETTA

La storia di Pisetta rappresenta forse l'elemento di maggior interesse della requisitoria.

Sono note le circostanze che portarono al suo arresto e quelle assai oscure che ne determinarono, stranamente, la rapidissima scarcerazione. Ma torniamo al magistrato milanese:

Pisetta una volta libero fu sicuramente contattato da ufficiali di polizia giudiziaria della questura di Milano ai quali dovette fornire elementi vaghi e generici sulla organizzazione delle Brigate rosse, ma comunque, non tali da costituire prova di accusa se non suffragate da elementi di riscontro. (...) Con ciò si vuol porre in evidenza che la collaborazione del Pisetta con la Polizia non ha portato, in maniera autonoma, all'arresto di chichessia. (...).

Il Pisetta scomparve dalla cirolazione (...) Un giorno venimmo informati che era stato rintracciato dall'Arma di Trento.

Dal giorno dell'interrogatorio di Trento, Pisetta sparì dalla cirolazione, tanto che nei suoi confronti venne emesso mandato di cattura tuttora pendente.

Da questo momento nasce il cosidetto «caso Pisetta».

Assolutamente inaspettato giunse al G.I. un lungo memoriale autenticato da un notaio di Insbruk. Quello che sarà poi pubblicato dal Borghese.

Fu subito chiaro che il Pisetta era stato strumentalizzato per coinvolgere in una dura caccia alle streghe alcuni esponenti della sinistra extraparlamentare più in vista (...)

Pisetta un bel giorno sconfessò pubblicamente il suo memoriale affermando che l'aveva scritto sotto la direzione del Sid.

Non abbiamo motivo di dubitare che quanto detto dal Pisetta possa rispondere a verità.

Si tratta di un episodio di inaudita gravità. (...).

Questo ufficio, mentre da un lato ha chiesto indagini in campo internazionale, dall'altro chiede che il sig. G.I. voglia disporre lo stralcio delle dichiarazioni rese dal Pisetta nel suo contromemoriale affinchè la Procura possa aprire una formale inchiesta sui fatti.

Ora, al di là della soddisfazione che ci coglie per l'indignazione del dott. Viola e per il suo desiderio di aprire un'inchiesta sulle «interferenze» del Sid, alcune considerazioni sono doverose:

Molti degli imputati sono finiti sotto accusa dopo aver avuto a che fare, chi più chi meno, con Pisetta; considerare Pisetta attendibile almeno fino a quando non è incappato nel Sid è gratuito, quanto meno; credere che il Sid lo abbia costretto a redarre il famoso memoriale quando già sulle Br e su Feltrinelli gravavano *giudizio di Viola*, valanghe di elementi è difficile da credere; accettare l'ipotesi che il Sid si sia limitato ad entrare in azione solo a questo punto, e non abbia scritto per intero la storia il «capitolo Feltrinelli» in particolare, è, alla luce dei fatti del '69 pazzesco.

Come conciliare l'intera attività delle Br, la incredibile storia di covi e nastri, la tempestività pre-elettorale con la quale appaiono con l'immagine di un Sid alla finestra o quasi è quanto vorremmo che Viola ci spiegasse.

Franco Vernice

NOTIZIE IN BREVE

ORDINE PUBBLICO
Aggressione missina a 4 compagni

Bari, 25

Quattro compagni di Lotta Continua sono stati assaliti da alcuni squadristi del «Fronte della Gioventù» mentre, alla periferia della città, discorrevano sull'auto di uno di loro. I giovani missini erano armati di catene e spranghe di ferro; sono arrivati sul posto a bordo di una 124 Fiat e dopo essersi accaniti sull'auto dei compagni, hanno rotto i finestrini, ferendo gli occupanti.

ORDINE PUBBLICO
Sindaco Dc in galera

Palermo, 25

Francesco Candioto, notaio nonchè sindaco democristiano di Termini Imerese da circa quindici anni, è in galera. Vi è finito per ordine del giudice istruttore Luigi Urso che lo accusa di abuso di potere, interesse privato in atti d'ufficio e omissione di atti.

La storia è presto detta: Candiotto assegnava case popolari ai suoi elettori scavalcando le graduatorie dei richiedenti che ne avevano diritto. Prima di finire in galera Candiotto ha fatto in tempo - comunque - a far approvare al consiglio comunale 1161 delibere, al ritmo di 48 al minuto.

Il sindaco era già stato implicato in affari di mafia, avendo concesso protezione era voce comune ad una capomafia di Caccamo, intorno agli anni '60. Senatore Fanfani, e l'ordine pubblico?

ORDINE PUBBLICO
«Fermato» perchè antifascista

Besezzo, un paese presso Varese. I compagni sabato stavano attacchinando i manifesti per il lancio della campagna per la messa fuorilegge del partito fascista; hanno quasi terminato e si stanno separando, quando arrivano sul posto un paio di macchine che da un po' stavano seguendo i loro movimenti. Su una sono i carabinieri, sull'altra c'è Rasi, il segretario della locale sede missina. Insieme, carabinieri e fascista, minacciano i compagni e sequestrano un delegato della Ire Ignis, che viene fermato e trattenuto illegalmente in caserma per tre ore.

La notizia si spande per il paese, ben presto si raduna una grande folla, si mobilitano anche i compagni del Pci. La caserma viene stretta d'assedio e alla fine si ottiene il rilascio del compagno fermato. Un grande corteo, al grido di «Msi fuorilegge» e «No al fermo di polizia», conclude la mobilitazione.

Oggi il processo a don Bisceglia prete scomodo

Mercoledì scorso un grosso corteo ha portato la sua solidarietà all'ex parroco di Lavello - Quando una comunità di base lega la lotta al clericalismo alla denuncia del regime democristiano

Mercoledì 19 ha avuto luogo a Lavello, in Lucania - 14 mila abitanti effettivi, in prevalenza braccianti, 12 mila emigrati, molta miseria e scarsissimi servizi sociali - una grande manifestazione di solidarietà nei confronti del parroco della Comunità del S.Cuore, don Marco Bisceglia, vittima di turno della repressione vescovile.

La manifestazione si è articolata in un incontro con le altre Comunità di base e gli organismi politici (presenti, fra gli altri, la Comunità di Terranova di Pollino, di Avigliano, di S.Ferdinando, di Conversano, il Partito Socialista locale e di Potenza, i gruppi della sinistra rivoluzionaria di Lavello e dei paesi vicini) ed in un corteo per le vie del paese (circa 2 mila persone alla partenza, ma il cordone si è via via arricchito durante il tragitto). Si scandivano con frequenza slogans del tipo «Monsignori fascisti non fatevi illusioni / la Chiesa è del popolo e non dei padroni» e «Ieri vescovi feudali / oggi vescovi federali».

Il corteo è poi sfociato nella piazza principale del paese, Piazza Matteotti, dove su un palco improvvisato - un rimorchio di trattore - hanno preso la parola, oltre ai rappresentanti delle Comunità e delle organizzazioni politiche convenute alla manifestazione, Ciro Castaldo per il movimento dei «Cristiani per il socialismo», don Giuseppe Grieco, parroco di Muro Lucano e anch'egli in lotta con le autorità ecclesiastiche locali, e infine don Bisceglia, che ha posto essenzialmente l'attenzione sulla collusione fra potere politico e potere ecclesiastico.

Non è un caso - ha detto don Marco - che proprio nel '69, quando si varava la strategia della tensione, con le bombe di Milano e di Roma, la Chiesa ufficiale accentuava la repressione nei confronti dei cattolici del dissenso (caso dell'Isolotto). Così come non a caso, oggi che il regime clerico-fascista rilancia la sua offensiva dinamitarda e antioperaia, la Chiesa ancora una volta si trova a fianco del potere nella repressione della giustizia, e Lavello ne è un eloquente esempio.

La manifestazione si è sciolta con quest'ultimo intervento ma altri appuntamenti attendono i convenuti a Lavello, primo fra tutti quello di oggi, giorno in cui il Bisceglia dovrà presentarsi di fronte al Pretore di Venosa per rispondere dell'accusa di «danno grave e irreparabile» nei confronti del nuovo parroco, arbitrariamente nominato dal vescovo in sostituzione di don Marco.

Si prevede infatti una mobilitazione di massa delle varie comunità di base.

Camera: discussa la legge sulle armi

Roma, 25

La commissione interni ha ripreso ieri a Montecitorio l'esame del disegno di legge, approvato due settimane fa dal Senato, che prevede la modificazione delle attuali norme di controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi.

Si tratta, come si ricorderà, del famigerato disegno che prevede non solo l'inasprimento delle pene detentive per chi è sopreso a detenere illegalmente armi, ma che arriva ad equiparare alle armi «tradizionali» le cosiddette armi improprie, all'evidentissimo scopo di impedire ai cittadini antifascisti la possibilità di difendersi dagli squadristi.

La gravità di simili progetti è evidente. Come altrettanto evidente ne è l'uso strumentale tentato da Fanfani e da Gui, che ben guardandosi dall'applicare anche soltanto le leggi vigenti contro Almirante e i suoi scherani, si appellano ad una generica lotta contro la violenza «senza aggettivi» che permetta da una parte di non impedire affatto agli squadristi di proseguire nelle loro attività di assassini, salvo usare senza troppe preoccupazioni le armi da fuoco od altro, dall'altro la possibilità in un prossimo futuro, di ritrovarsi fra le mani una versione aggiornata ed inasprita della tesi degli opposti estremismi. Fanfani guarda lontano. Guardano molto vicino, rasentando la miopia e la disponibilità a queste operazioni utilizzabili per altro in chiave pre-elettorale, Pci e Psi.

I rappresentanti dei partiti riformisti si sono infatti irresponsabilmente prestati al solito giochetto democristiano di non votare le leggi scomode in sede parlamentare, delegandone l'approvazione o l'eventuale rifiuto alle commissioni.

Mercoledì mattina, in attesa del parere della commissione giustizia che arriverà oggi pomeriggio, la commissione interni riprenderà i lavori.

MSI FUORILEGGE

Incominciamo da oggi a pubblicare un primo elenco di adesioni, diffuse per città, alla campagna per il Msi fuorilegge. Si tratta di forze politiche e sindacali, organismi di massa, personalità, partigiani, ecc.

TORINO Direttivo federaz. reg. sindacati telefonici Fidat-Silte-Uilte; Direttivo Cgil bancari Istituto S. Paolo di Torino; Cons. delegati Palazzo Nuovo; Cons. delegati Università; Cons. delegati Ospedale Evangelico; Consiglio dei docenti Istituto Bodoni; sez. sind. Facoltà di architettura; sez. sind. V° Liceo scientifico; sez. sind. unitaria XI° circolo didattico di Nichelino; Comitato dei delegati Einstein; assemblea aperta all'Istituto prof. «Ada Gobetti»; Comitato antifascista del quartiere Mirafiori; Com. antifascista di Carmagnola; Comitato di lotta di corso Taranto; Com. di lotta della Falchera; Comitato di quartiere Rebaudengo; Redazione rivista «Cinema Nuovo»; Nucleo autieri Pid; Acli di Barriera di Milano; Acli di Piossasco, Gruppo di base di Piossasco; sezioni sindacali della media n° 3, della Matteotti, del 2° circolo didattico di Settimo Torinese; assemblee degli studenti del Giulio, dello Zerboni, dell'Itis di Chivasso; Cdb del Liceo classico di Chivasso; Circolo Enriquez di Settimo; Circolo Ottobre di Chivasso; Nuclei aziendali socialisti di Farmitalia, Pirelli Ceat, Giustina.

CASTELFRANCO EMILA Il sindaco Paolo Cristoni del Psi ha scritto una lettera di adesione al locale comitato promotore in cui si afferma tra l'altro che «la mia adesione al comitato per la messa al bando del Msi non è acritica ma vuole fare salvi, pur nelle legittime autonomie politiche di ogni aderente, alcuni principi morali che sempre debbono essere i punti di riferimento all'azione politica: lotta in prima persona, partecipazione al dibattito, impegno democratico al confronto».

CAGLIARI Più di cinquecento firme sono state raccolte all'assemblea indetta dal comitato promotore locale, a cui hanno aderito la federazione provinciale della Uil, il collettivo femminista, il collettivo antifascista e antimperialista e il collettivo politico e giuridico.

CALTAGIRONE Il segretario della camera del lavoro di Mazzarrone e il sindaco di Misceli, la sezione Cgil scuola, le Acli, il Psi, il collettivo studenti e il collettivo femminista, oltre naturalmente alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, hanno lanciato unitariamente la campagna nel corso di un'affolata assemblea.

A titolo individuale hanno partecipato compagni del Pci e dalla Fgci.

COMO Alla manifestazione per l'apertura della campagna è stato letto un messaggio di saluto inviato da Lazagna. Al comitato hanno aderito la sezione Anpi Centrolago e numerosi consigli di fabbrica della zona.

PAVIA Oltre 400 persone hanno partecipato lunedì scorso al lancio della campagna al teatro Fraschini. Nel corso della manifestazione, applauditissimi gli interventi dei partigiani De Grada e Cassinera e di un giudice di Magistratura democratica, sono state raccolte oltre 150 firme. Hanno aderito i soldati democratici di Pavia.

Venezia Il direttivo della federazione unitaria Sfi, Saufi, Siuf (ferrovieri) raccogliendo le mozioni dei comitati di impianti ha aderito alla campagna. Venerdì in via Dante a Mestre si terrà una riunione per la promozione del comitato.

ABORTO
Il 9 aprile al Parlamento

Comincerà il 9 aprile presso le commissioni sanità e giustizia della camera l'esame in sede referente delle proposte di legge sulla regolamentazione dell'aborto.

Su questo tema sono stati finora presentati cinque progetti di legge da parte di Psi, Pri, Pci, Psdi e Pli. Nei prossimi giorni è prevista la presentazione anche del progetto democristiano (la Dc è divisa tra una componente favorevole all'introduzione del concetto di aborto terapeutico e una componente nettamente contraria).

Dei progetti finora presentati quello più avanzato e che raccoglie la rivendicazione dell'aborto libero e gratuito è quello di Fortuna successivamente fatto proprio dal Psi.

ORDINE PUBBLICO
Giustiziato 17enne a raffiche di mitra

Due ragazzi di 17 anni su una Mini rubata a Como. Viaggiavano a forte andatura. Una pattuglia della volante li vede passare, riconosce la targa segnalata, si getta all'inseguimento, li raggiunge a Olgiate, li affianca e li ferma a raffiche di mitra. Francesco Troietto è in fin di vita quando lo estraggono dall'auto e muore all'ospedale; il suo amico Gianfranco Zaffaroni è ferito alla schiena, ma non troppo gravemente e se la caverà.

Questo è successo lunedì sera. Dieci giorni prima una maestra che era appartata su una macchina insieme a un suo collega nei pressi di Padova era stata ammazzata anch'essa a raffiche di mitra e il suo compagno aveva avuto la lingua mozzata e la mascella sfracellata. E qualche giorno prima un ragazzo di 16 anni, sorpreso ad armeggiare attorno ad un'auto in sosta a Torino; era freddato alle spalle dagli agenti, mentre un giovane diciottenne a Varese veniva ucciso da un colpo di pistola di un poliziotto per aver tentato di rubare una moto.

Come si vede, il progetto di legge democristiano che prevede l'obbligo della polizia di sparare su chi è colto in flagranza di reato è già ben operante.

Il Prenestino si mobilita: chiudere i covi neri

Oggi alle 17,30, in piazza Roberto Malatesta a Roma i proletari, e gli studenti del «Prenestino nero» daranno vita alla prima di una nuova serie di iniziative popolari per mettere fuorilegge i fascisti in tutta la città, a partire dalle basi delle loro scorribande e dai loro luoghi di ritrovo.

La manifestazione di oggi indetta da Avanguardia Operaia e dal Collettivo Prenestino, è insieme il momento conclusivo della forte mobilitazione antifascista di questa settimana e il primo momento di rispondere ai fascisti tendente a tagliare loro anche quella agibilità politica che si erano conquistati in alcuni quartieri grazie alle continue e vigliacche intimidazioni nei confronti dei cittadini e degli abitanti della zona.

Ma i proletari, i democratici, gli antifascisti, stanno dimostrando in questi giorni di non avere più paura e di non credere più alle provocazioni fasciste.

Lo hanno dimostrato lunedì pomeriggio a Primavalle dove oltre duemila compagni hanno partecipato al corteo indetto dalla sinistra rivoluzionaria per il «Msi fuorilegge», la libertà di Lollo e dei compagni arrestati, contro la montatura fascista del processo del rogo di via Pietro Bembo, contro le intimidazioni poliziesche che hanno sconvolto la vita del quartiere lunedì 17 marzo».

Grande e combattiva è stata anche la partecipazione a due iniziative di quartiere domenica alla Garbatella e lunedì all'Appio-Tuscolano in sostegno alla campagna per la messa al bando del Msi-Dn. Alla prima iniziativa che si è svolta al cinema Palladium con la partecipazione di oltre 800 persone hanno dato la loro adesione un compagno delle Flm nazionale, la compagna avvocato Bianca Guidetti-Serra, il vice-presidente dell'Anpi provinciale Cavalieri. Sono state raccolte oltre 300 firme. Alla seconda che ha avuto luogo il cinema Trianon con la presenza di oltre seicento proletari sono state raccolte 420 firme.

Il Mar di Fumagalli era armato dai Ps?

«Trasferite in due mesi almeno 12 mila munizioni - A fornirle era un magazziniere della Ps

Brescia, 25

Goccia dopo goccia, l'indagine sulla strage di Brescia continua a riservarci sorprese e interrogativi.

Dopo la mezza confessione di Angiolino Papa, che avrebbe dichiarato ai magistrati (ma questi non hanno nè smentito nè confermato lasciando tutto nell'incertezza) di essere stato lui insieme ad Ermanno Buzzi a mettere la bomba il 28 maggio 1974 in piazza della Loggia, è stata l'inchiesta che viaggia sui binari del Mar Fumagalli a riservare nuovi passi in avanti.

Le bande armate di Fumagalli, si è scoperto, ricevevano munizioni (decine di migliaia di pallottole per fucili mitragliatori e pistole calibro 9) dal magazziniere della caserma di Ps «Vittorio Veneto», l'appuntato Sergio Puzzolo, 50 anni, ora in galera da giovedì.

Il giudice Arcai, pur avendo appurato con precisione la distrazione di un si cospicuo munizionamento, ha contestato al poliziotto solo il reato di peculato, cioè di avere sottratto, per guadagnarci, le pallottole, evitando per altro qualsiasi motivazione politica. Il che francamente non può che lasciare perplessi, tenendo conto che la questura di Brescia era infarcita di funzionari dichiaratamente fascisti già messi sotto inchiesta nel corso delle indagini (l'ex-questore Mario Purificato) o trasferiti dallo stesso ministro degli interni prima che dovessero rispondere davanti alla magistratura delle loro azioni.

Con questi personaggi che cavalcavano la piazza di Brescia prima della strage appare francamente remota l'ipotesi che l'appuntato Puzzolo, sottraesse migliaia di munizioni dall'armeria della caserma per un commercio in proprio, senza che nessuno dei superiori potesse accorgersene. Il «trasferimento» del materiale è avvenuto nel giro di appena due mesi (gennaio e febbraio 1974): calcolando che il malloppo fosse composto - come hanno scritto alcuni organi di stampa - da almeno 12 mila munizioni, circa 200 proiettili al giorno sarebbero stati sottratti alla caserma il che non può passare inosservato.

Perchè dunque solo l'accusa di peculato? Esisteva un collegamento preciso tra Puzzolo, alcuni funzionari della questura di Brescia, e i fascisti della Sam-Fumagalli?

Ma non sono solo questi gli elementi di dubbio che traspaiono dalla conduzione delle indagini; altri e più sostanziali interrogativi si riallacciano alla evanescente confessione di Angiolino Papa e alla figura di Ermanno Buzzi, ai quali tutti ormai guardano come agli esecutori materiali della strage.

Varrebbe la pena di rifare tutta la storia di come le indagini sono arrivate allo squallido sottobosco, a metà tra la perversione fisica e la violenza fascista, anzi nazista, di cui i Buzzi e i Papa erano epigoni: limitiamoci per il momento a notare come il Papa e i Buzzi, quest'ultimo soprattutto, siano stati immediatamente trasformati nei mostri di turno capaci di mettere bombe per impulsi sadici e vendette sessuali.

In altre parole emerge una volontà convergente di addossare a questi personaggi, che a Brescia tra l'altro erano conosciuti come semi-deficienti, responsabilità di fatti che sono maturati nei loro ambienti ma che difficilmente (per la lucida efferatezza con cui sono stati compiuti) li hanno visti protagonisti, banda scalcinata senza arte ne parte quale erano.

C'è una regia precisa che sta conducendo le indagini su Brescia con una tattica preelettorale, facendo emergere a spizzichi e bocconi alcuni fatti rilevanti ma in fin dei conti ancora secondari rispetto al filone principale Fumagalli, Degli Occhi, Sid?

E.M.

Comunione e liberazione ricevuta dal papa

Città del Vaticano, 25

Quindicimila giovani (le cifre sono dell'Osservatore Romano) tra i 15 e i 25 anni, «una parte dei più di quarantamila aderenti a Comunione e Liberazione», sono stati ospitati domenica pomeriggio in Vaticano per un convegno tenutosi nell'aula pontificia delle udienze, costruita due anni fa per Paolo VI da Pierluigi Nervi. Il convegno, cominciato nelle prime ore del pomeriggio e protrattosi fino a sera con canti e discorsi, ha fatto seguito alla messa e al discorso che il papa aveva dedicato ai giovani nella mattinata stessa in piazza San Pietro.

Il raduno dei giovani integralisti è particolarmente significativo. Non tanto per le cose che sono state dette: il linguaggio usato è stato ancora più delirante del solito, abbandonando ogni riferimento anche lontanissimo alla realtà e alla storia, e lanciandosi in orge verbali spericolate («Man mano che maturiamo - ha detto don Giussani, padre spirituale dell'integralismo giovanile italiano - siamo a noi stessi spettacolo: di limite, tradimento, umiliazione e nello stesso tempo sicurezza inesauribile. Di qui viene la baldanza ingenua che ci caratterizza»).

Ciò che conta è che è la prima volta che CL si pone in modo così ufficiale e solenne sotto l'egida della gerarchia e, per suo tramite, della Dc. Se il Vaticano non ha esitato a ospitare con una coreografia grandiosa una riunione di questo tipo (anche questo avviene per la prima volta) è perchè si è ormai convinto che i giovani ciellini sono l'ultima carta su cui puntare per rifondare dall'interno, in un momento in cui sfuggono di mano perfino i boyscouts, l'associazionismo e il collateralismo cattolico. E questo anche sul piano internazionale: al raduno è stato sottolineata con rilievo l'apertura di una filiale di CL a Parigi.

Benvenuto: «Arrivare ai contratti senza concedere tregue elettorali»

«Preparare la scadenza contrattuale con un dibattito, che parta dalle fabbriche, sui temi del salario, dell'orario e dell'organizzazione del lavoro» - «È necessario un confronto aperto con il movimento degli studenti sui grandi temi della scuola»

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervista concessaci dal compagno Giorgio Benvenuto, segretario generale della Flm.

In questa parte vengono esaminati alcuni aspetti dei prossimi rinnovi contrattuali, l'azione del sindacato sui problemi fiscali il rapporto con il movimento degli studenti. Nella prima parte, che è stata pubblicata domenica scorsa, erano esaminati invece i problemi dell'attacco all'occupazione e dell'unità sindacale.

Venendo al problema dei contratti, quali sono secondo te i temi che si porranno al centro delle lotte contrattuali?

Noi dobbiamo riempire questo vuoto che c'è da oggi ai contratti con l'iniziativa in fabbrica e l'iniziativa di carattere generale, sapendo però della necessità di rinnovare i contratti: ormai prevale nel movimento la scelta di respingere ogni ipotesi di slittamento. Non credo ad un ipotesi di contratto unico per l'industria perchè un contratto unico in un momento di crisi significherebbe marciare alla velocità del convoglio più lento; credo di più che i contratti dovranno essere costruiti in modo da tenere conto della situazione economica che attraversiamo, cioè che le iniziative dovranno essere articolate in modo che si impedisca al padronato di usare la crisi per rimettere in discussione tutte le nostre conquiste: quindi proposte che devono basarsi sulla richiesta del *potere* del sindacato all'interno della fabbrica sui problemi già detti, su quei nuovi terreni che abbiamo conquistato sia con la contrattazione articolata sia con gli altri contratti negli ultimi anni; i contratti devono contenere delle proposte precise per l'inquadramento unico e le prospettive di ristrutturazione. Sarebbe un grosso errore se la politica contrattuale fosse gestita in termini centralizzati, ci vuole una visione comune al nostro interno, un disegno di priorità, delle *nostre* compatibilità ma questo non deve significare gestione centralizzata, ma deve significare che i contratti devono vedere la massima partecipazione di tutti i lavoratori esaltando quelle forme di democrazia che già abbiamo.

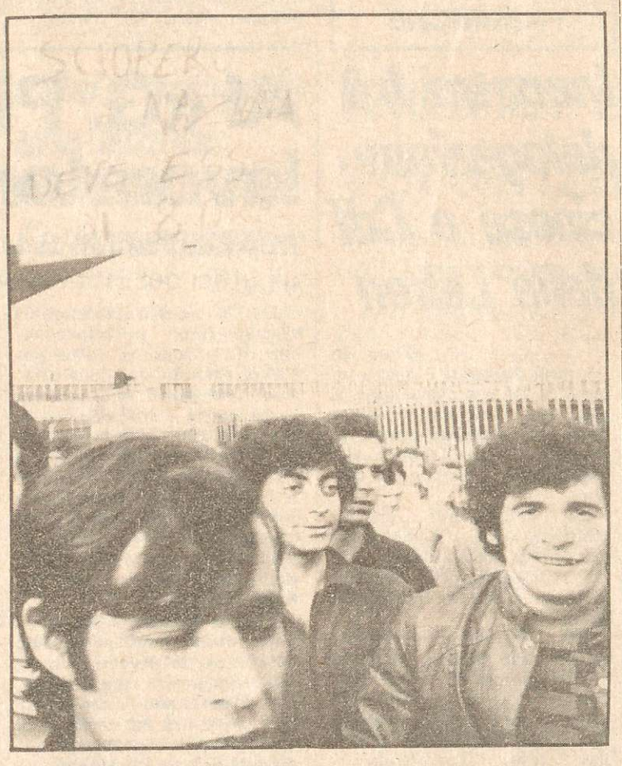
Porre come centrale la questione del potere sindacale significa però porre altre due questioni. La prima è quella della contrattazione articolata: ora assistiamo a un rinnovato attacco da parte padronale e governativa contro la contrattazione articolata; quale dev'essere la risposta del sindacato? La seconda questione è come suscitare, in occasione dei contratti, un movimento di lotta che crei rapporti di forza adeguati: da questo punto di vista, quale ruolo assegni a questioni come il salario e l'orario di lavro?

Noi siamo tenaci sostenitori della contrattazione articolata, che ha dimostrato di non significare spinte corporative ma al contrario ha sviluppato la capacità di fare delle lotte coerenti con il disegno generale: Ad es. sugli investimenti al Sud è stato ottenuto di più con la contrattazione articolata che con il confronto con il governo, Gioia Tauro sta partendo perchè c'è stata la lotta dei lavoratori dell'Italsider.

I contenuti devono esser tali da non metterci in una posizione difensiva. La parte salariale ha una sua importanza, non può essere barattata con il resto anche se non va mitizzata: bisogna riconfermare l'aumento uguale per tutti, anche perchè la riparametrazione che dovrà essere fatta non è tale da rimetterlo in questione, in quanto la dinamica salariale di questi anni ha mantenuto inalterato quel rapporto di 1° a 2° tra il primo e l'ultimo livello di cui noi avevamo parlato. Qual'è la battaglia che però va fatta qui? È che in una situazione di crisi come questa la nostra battaglia salariale deve affrontare il problema del «salario nero», tutto il problema degli aumenti di merito su cui noi dobbiamo fare qualche volta una battaglia più decisa, perchè se no corriamo il rischio che in una situazione di crisi il salario nero diventi una valvola di sfogo per riavere l'elasticità della manodopera.

Il terzo punto è quello dell'inquadramento unico. L'esperienza dell'inquadramento unico ha fatto vedere che l'intreccio in molte realtà non c'è stato perchè gli impiegati sono sbalzati verso l'alto e gli operai sono stati mantenuti nel ghetto delle prime cinque categorie e quindi sull'inquadramento unico noi dovevamo definire meglio i criteri di passaggio, i criteri di inquadramento e dobbiamo fare in modo che l'intreccio ci sia e sia reale fino in fondo. Sul problema del potere, noi poniamo all'interno della fabbrica la conquista di tutta una serie di poteri: ne cito uno, quello della libertà all'interno di vendere i giornali politici, la libertà di affermare anche dei diritti politici, e anche poter fare all'interno della fabbrica una vita di carattere culturale. In quanto alla riduzione dell'orario di lavoro è tutto un problema da esplorare, su cui bisogna fare delle grosse riflessioni. Una mia opinione è che oggi fare un discorso di riduzione ulteriore dell'orario di lavoro potrebbe essere contraddittorio con un discorso di diversificazione produttiva che noi vogliamo fare nel nostro paese. Noi abbiamo l'industria e diciamo che questa industria è un'industria incompatibile con un paese che voglia soddisfare molta domanda sociale che oggi non è soddisfatta e con un Paese che si voglia qualificare nel campo internazionale per delle esportazioni che abbiano alto contenuto tecnologico.

Questo apparato industriale, così com'è va modificato. Ridurre l'orario di lavoro potrebbe significare mettere in moto nuovi investimenti che tendano a mantenere in piedi la vecchia domanda. È vero che ridurre l'orario quanto meno difende l'occupazione, ma per noi quindi non si tratta di assicurare comunque l'occupazione, per noi si tratta di cambiare, ristrutturare la industria del nostro paese e di fare in modo che la nuova occupazione si indirizzi verso nuovi settori.



E allora piuttosto che puntare a una riduzione dell'orario di lavoro io vedrei una battaglia che affronti il problema delle pause, che affronti questi problemi dell'organizzazione del lavoro che sono stati troppo spesso ignorati dal sindacato, per cui si corre il rischio attraverso nuovi investimenti e nuove tecnologie di ridurre pesantemente le pause e di aumentare il tempo di lavoro utile da parte delle aziende. È il caso della 131, della Olivetti e ci sono altri casi.

E quindi sull'orario di lavoro l'iniziativa io la vedo più collocata in una drastica riduzione dello straordinario, in un vero e proprio blocco dello stroardinario, che deve essere fatto solo in casi di manutenzione in casi eccezionali.

Sulla questione del cumulo fiscale, si moltiplicano le prese di posizione da parte di Cdf e di altre istanze sindacali. Mancano però finora precise indicazioni a livello nazionale. Come mai la Flm non ha finora preso posizione su questo problema?

Perchè l'Flm non ha preso posizione? Ci sembra che non ci sia solo il problema del cumulo, che è profondamente ingiusto, ma il problema è molto più complesso, c'è il problema della tassazione dei singoli lavoratori notevolmente alta e sproporzionata, connesso anche al problema delle trattenute sugli assegni familiari, poi c'è il problema del cumulo che è giusto ma fino a un certo livello. In realtà c'è insufficienza perchè il sindacato ha tardato, ma come è venuta fuori da parte del «comitato di giustizia fiscale» questa iniziativa di disobbedienza, da che settori? secondo me tutto ciò non ha niente a che vedere con quella lotta in cui io ho creduto, che è stata l'autoriduzione. In quella occasione il sindacato non ha fatto un invito generico a non pagare, ma ha fatto unalotta unitaria su cui sono cresciute le strutture di base e i lavoratori, ma questa è invece una iniziativa che non si presta ad essere gestita dai lavoratori e dai sindacati, dai Cuz, ma è un invito generico. Sarebbe stato meglio se si fosse pensato a forme dilotta collettive.

Noi non ci riferivamo però specificamente all'iniziativa del «comitato per la giustizia fiscale» e alla proposta di presentare denunce separate. Ci riferivamo piuttosto alla proposta, emersa in molte fabbriche, di organizzare collettivamente il non pagamento del cumulo, consegnando i moduli ai Cdf, che avrebbero così un preciso ruolo organizzativo e di direzione; e più in generale all'urgenza che il sindacato dia precise indicazioni di lotta, in questa od altre forme, che però siano di lotta e non di semplice pressione generica.

Su questo problema ci sono delle divisioni che sono esterne al movimento sindacale, che vengono dai partiti; noi intendiamo porre con forza il discorso alle confederazioni affinchè si facciano promotrici di una serie di proposte organiche di rifoma, sul cumulo, sull'elevazione dei minimi esenti e sul problema degli assegni familiari; e su questo aprire il confronto con il governo. Ad esempio, come è avvenuto a Milano, si devono fare delle assemblee, dato che i tempi sono molto stretti, magari con sciopero, e alla fine delle assemblee raccogliere una serie di firme da portare a Roma e se tutto questo non dovesse portare a niente, si dovrebbe affrontare anche forme di lotta che possono non essere quelle tradizionali, senza escludere nessuna, tranne ovviamente quelle individuali.

L'iniziativa sui problemi fiscali ci vuole e subito, considerando che la riforma fiscale è stata fatta scivolare al '77 per i redditi non dipendenti, e quindi il cumulo diventa ancora più una beffa per i lavoratori.

Venendo infine a un'ultima questione: in quali modi la Flm intende impostare i rapporti col movimento degli studenti?

Abbiamo avuto molti dubbi sui decreti delegati, abbiamo sofferto come hanno sofferto tante altre forze su questa storia dei decreti di Malfatti e abbiamo avuto anche un atteggiamento diverso su quello che è avvenuto nelle Università. Qual'è la valutazione che noi facciamo: questi decreti delegati, con tutti i limiti sul piano della partecipazione hanno rappresentato un fatto che nessuno si apsettava, hanno messo in moto un discorso che ha fatto vedere come nel Paese ci sia una disponibilità all'autogestione del sociale. Il nostro paese è notevolmente maturato. L'autogestione del sociale se ci fosse più spregiudicatezza e più coraggio, la possiamo vedere anche in quello che è avvenuto a Torino sul problema dell'autoriduzione. Ma il rischio ora è che questo grosso fenomeno di partecipazione e di mobilitazione, di interesse della gente (che ha sfatato il motto per cui quando l'operaio appende la tuta al gancio non si interessa più dei problemi sociali), una volta fatti gli organismi, scada in forme burocratiche, che uccidono la democrazia.

Come metalmeccanici quindi vediamo la necessità di una grande attenzione ai problemi della scuola e la necessità di fare una grande battaglia per una generalizzazione del discorso delle 150 ore, che in molte realtà ha rappresentato delle esperienze purtroppo limitate, ma estremamente significative e aprire qui, tenendo conto di tutti questi fermenti di novità, una grande vertenza sui problemi della scuola, che non può essere fatta solo dai metalmeccanici e che partendo dai decreti delegati riproponga ed esalti un valore di gestione sociale all'interno della scuola.

Però questo pone il problema del rapporto con il movimento organizzato degli studenti, non tanto nel senso di una scelta tra due diverse posizioni di fronte alle elezioni dei decreti delegati, ma nel senso, che credo sia chiaro a tutti, che comunque gli organismi che vengono fuori dai decreti delegati, non solo perchè solo alcuni hanno partecipato alle elezioni ma per la loro stessa struttura non rappresentano il movimento degli studenti. Allora qual'è la via che la Flm individua per stabilire un rapporto con il movimento degli studenti?

Che significato ha questa «vertenza scuola»? Manca una direttiva generale, manca un momento unificante, rischiamo di rinchiuderci nei piccoli problemi, nel chiuso di ogni scuola. Al contrario dobbiamo costruire un momento unificante sui grandi temi, che abbia come gambe un rapporto con tutte le forze del movimento degli studenti. È indispensabile per il superamento dell'attuale grave divisione presente all'interno del movimento la costituzione di una struttura (consiliare) realmente democratica che deve trovare una sua verifica sui problemi sociali in rapporto con il movimento sindacale e con le strutture di fabbrica. Lo stesso avvio di un maggior numero di corsi di 150 ore rappresenta un occasione di impegno comune.

Dobbiamo evitare che si perda il contatto con la realtà. Io capisco l'esigenza dei partiti di avere una loro presenza istituzionale all'interno della scuola, ma come sindacato dovremmo evitare di restringere il rapporto alle sole forze istituzionali, ai partiti, ma tenendo conto di quel nuovo che c'è nella scuola, di quel nuovo che non è solo nei partiti, ma è anche al di fuori (e ad es. le elezioni universitarie l'han dimostrato).

Bisogna rifiutare discorsi esclusivi, e mantenere questa area di democrazia, di partecipazione, se vogliamo anche di spontaneismo, senza assumere nei confronti di questa realtà una posizione repressiva, ma una posizione di confronto; moltiplicare le sedi di confronto dicendo chiaramente agli studenti che non saranno i sindacati che gli conquisteranno l'Università e gliela daranno, e che nemmeno il sindacato è la ciambella di salvataggio cui aggrapparsi, ma sapendo con estrema chiarezza che con il sindacato si possono fare delle battaglie per andare avanti. Obiettivamente per noi i decreti delegati sono un fatto parziale e non rappresentano una grande vittoria; ci sono degli spazi, abbiamo verificato dei momenti importanti, si tratta di coglierli e farli andare avanti, e per farli andare avanti è fondamentale il rapporto con queste forze reali, che sono molto forti e importanti.

Intervista a cura di
Vittorio Rieser
Luigi Naitana

MILANO. Una manifestazione durante i contratti del 72. Furono proprio quelle lotte a spazzare via il governo Andreotti.

Cub Borletti: costruire una vertenza aziendale partendo dalle lotte dei reparti

MILANO. Lo striscione del Cub Borletti in piazza Duomo. Da sempre i lavoratori della Borletti sono tra i primi nelle lotte degli operai milanesi. È proprio in questa fabbrica che si è formato uno dei primi Cub.

Alla fine del settembre '74 alla Borletti c'è stata una proposta del padrone di mettere in cassa integrazione 1700 operai. La risposta massiccia dei lavoratori è culminata in una grossa manifestazione davanti all'Assolombarda. In quella fase i sindacati soffiavano sul fuoco facendo spesso discorsi molto demagogici, ma poi nel concreto hanno fatto marcia indietro. Per la prima volta tutti gli impiegati erano scesi in lotta venendo anche alla manifestazione, i crumiri erano stati tutti sbattuti fuori, c'era la possibilità di costruire una vertenza aziendale ma questo il sindacato non lo voleva.

Si veniva a dire: c'è la vertenza generale, i problemi si devono risolvere, inoltre il sindacato sapeva di avere alle spalle una forte mobilitazione spontanea e quindi difficilmente controllabile: nel giro di tre giorni quasi di nascosto non solo dai lavoratori ma anche da buona parte del Cdf (del resto questa degli accordi fatti di nascosto dai lavoratori è un po' una tradizione alla Borletti), si è arrivati ad un accordo.

È vero che il padrone ha ceduto spaventato dalla mobilitazione dei lavoratori, ma l'accordo è risultato il solito giochetto, quello che ti da con una mano se lo prende con l'altra: il padrone paga la cassa integrazione al 100 per cento ma poi i soldi te li trattengono sulla tredicesima e il premio feriale. Da notare inoltre che proprio il premio feriale è una conquista dell'ultimo accordo aziendale. Quindi tutto sommato un accordo che è in realtà pura e semplice amministrazione da ragionieri della cassa integrazione.

Diciamolo chiaro: un accordo che punta a bloccare qualsiasi iniziativa di lotta dentro la fabbrica e a garantire la pace sociale. Dopo di allora, nei mesi intercorsi tra l'accordo e oggi, c'è stata tutta una nostra attività per chiarire il significato della vertenza generale e soprattutto i problemi della cassa integrazione e dei licenziamenti: già si intravedeva che avremmo dovuto risolverceli noi qui.

Questi licenziamenti non sono licenziamenti veri e propri, ma autolicenziamenti, ottenuti con premi, sfruttando le difficoltà della gente. Noi abbiamo fatto tutto un lavoro nei reparti, con cartelli, ecc... siamo riusciti ad arrivare a delle assemblee in cui le operaie di due reparti di Milano votavano all'unanimità il venire il venerdì in fabbrica anche se c'è la cassa integrazione, a lottare, a dire in faccia al padrone quello che pensavano. Poi siamo andati in direzione, tutti i compagni erano mobilitati.

Gli operai hanno messo sotto processo il padrone sulle sue intenzioni, ma la reazione dei sindacalisti è stata quella di isolare completamente questa lotta. I sindacalisti sono addirittura arrivati, lì davanti alla direzione, e questo è molto grave, ad urlare che le operaie erano state strumentalizzate dal Cub, facendo chiaramente opera di intimidazione. Va aggiunto che il ruolo della cellula del Pci della fabbrica è stato, come in altre occasioni estremamente negativo. Le operaie gridavano al padrone: *«Sei un ladro, tu non vuoi farmi lavorare»*, ma di fronte alla reazione del Pci e dei sindacalisti non sono riuscite a reggere per molto.

Queste azioni sono state sorrette con la lotta di reparto specifiche, miravano a costruire la vertenza aziendale a partire, là dove ce n'era la forza: ci sono stati scioperi di reparto, più di uno, in parte spontanei, in parte organizzati dal Cub su problemi di categoria e di aumenti salariali. Però anche queste lotte sono state isolate, sebbene abbiano avuto una forte ripercussione all'interno della fabbrica perchè tutti i reparti in cui era presente il Cub si sono votate delle mozioni in cui si chiedeva di generalizzare la lotta, sui problemi che erano comuni a tutti gli operai.

Si è arrivati fino ad oggi continuando a sostenere lotte di reparto e il venerdì a venire in fabbrica anche se c'era la cassa integrazione.

Adesso il padrone ha proposto di fare un ponte a Pasqua. A questo punto l'Flm di zona ha tirato fuori la parola d'ordine «facciamo la vertenza aziendale», anche perchè c'è un documento della Flm nazionale che dice che è ora di finirla di fare i cogestori della cassa integrazione, che è ora di cominciare a contrapporsi ai piani padronali. Tutto questo è stato calato all'interno del Cdf ma ha trovato una fortissima opposizione da parte dell'esecutivo nella sua ottica di cogestione con il padrone. Molti membri dell'esecutivo del Cdf a parole dicevano di si, ma nei fatti lavoravano contro la vertenza aziendale.

Si è fatta una bozza di piattaforma si è anche andati in assemblea ad illustrare i punti fondamentali, in particolare il fatto di non accettare il «ponte» proposto da Borletti, la garanzia dei livelli occupazionali, la diversificazione produttiva, una revisione dell'accordo precedente che introducesse un salario garantito più pesante per il padrone, e si è detto chiaramente che se il padrone non rispettava questi punti si sarebbe aperta una vertenza anche con aumenti salariali.

A questo punto sono partite le tratttive con il padrone e subito la destra sindacale, che possiamo chiaramente indentificare nella Dc, pochi e squalificati elementi sostenuti però dalla cellula del Pci, ha inchiodato le trattative fino ad oggi.

Adesso si è arrivati al nocciolo, si è smascherata la linea di chi non voleva la vertenza aziendale all'interno del Cdf, si è arrivati ad una votazione che ha visto contrapporsi chi voleva aprire una vertenza il Cub era alla testa di questa posizione e chi voleva continuare le trattative per firmare un accordo. I termini dovrebbero essere più o meno questi: ponte come lo vuole il padrone, cioè con l'uso delle ferie, e, oltre al ponte subito, fino a maggio 2500 operai in cassa integrazione a 32 ore. Non c'è nessuna garanzia che dopo maggio questa finisca, o almeno cada a 38 ore.

L'unica cosa che è venuta fuori per ora dalle trattative è la garanzia che non ci saranno licenziamenti collettivi fino alla fine dell'anno; è l'unica cosa positiva ma se si pensa che alla Borletti c'è una forte mobilità di mano d'opera, nel senso che si tratta nella grande maggioranza di donne, molto ricattabili perchè si sposano, rimangono incinte, hanno problemi familiari, l'asilo, il padrone gli rompe le balle con i ritmi, i trasferimenti e così sono costrette ad auto licenziarsi.

Il padrone può benissimo arrivare a garantire a parole che non licenzierà, ma di fatto, con tutta una serie di licenziamenti nel '71 ad esempio ci siamo trovati alla fine della Cassa integrazione con 800 operaie in meno. E oggi siamo sulla stessa strada: siamo già a 200 operaie in meno.

Cub Borletti
Milano

Borletti: come nasce uno dei primi Cub

Borletti, uno dei «duri» della Confindustria, stabilimenti in tutta Italia e nel mondo, con qualche predilezione per i regimi fascisti.

Un'attività produttiva per lo più nell'ombra dei grossi colossi dell'auto (contachilometri, ecc..) ma che non disdegna altri campi ancora più remunerativi come la fabbricazione di spolette per bombe.

Una manodopera quasi esclusivamente femminile, condizioni di lavoro particolarmente pesanti, ritmi intensissimi, condizioni ambientali disastrose. Nello stabilimento di Milano solo fino a qualche anno fa in mensa c'erano ancora le gavette.

Tutto questo ha fatto degli stabilimenti della Borletti in particolare di quello di Milano, una punta avanzata della repressione padronale ma anche della lotta dura operaia, e non da oggi. Già negli scioperi del marzo '43 la Borletti era una delle fabbriche in prima fila. Poi vennero gli anni difficili della «ricostruzione nazionale» della guerra fredda, di Scelba e di Tambroni: alla Borletti ogni scusa era buona per licenziare ed i più colpiti erano i reparti combattivi, le avanguardie di lotta, i militanti della Cgil, i compagni di base del Pci.

Proprio in quegli anni inizia invece a consolidarsi alla Borletti un gruppo dirigente sindacale che fonda la propria egemonia da una parte sul prestigio conquistato dal Pci durante la Resistenza, dall'altra su un accordo sempre più preciso, con la Dc, presente in fabbrica anche per volontà del padrone: un «compromesso storico» in anteprima, e per di più nella sua versione più deteriore, applicato nei fatti, anche senza aver dietro una teorizzazione. La pratica sindacale diventa così sempre più spesso cogestione col padrone delle varie difficoltà dell'azienda, dei suoi problemi produttivi, ecc.

È in questo ambiente che il '68 arriva come un terremoto. La logica degli aumenti in percentuale, che aveva diviso gli operai specializzati dalle donne alle «catene» la logica delle categorie contrattate persona per persona, viene ribaltata. Sono proprio gli operai più giovani quelli in prima fila nella nuova ondata di lotte a richiedere, decisi e convinti, aumenti uguali per tutti, passaggi di categoria per automatismo, abolizione del cottimo. Tutti obiettivi che oggi sono patrimonio dell'intero movimento ma che allora trovavano dure resistenze anche all'interno del sindacato. Nascono le prime lotte autonome, le prime spinte spontanee dai repartii: gli impiegati si mobilitano per la prima volta a fianco degli operai; il movimento si crea nella lotta una nuova coscienza. È in questi stessi anni che alla Borletti nasce il Cub, uno dei primi a Milano: alla sera i compagni del Cub si trovano in una cantina vicino alla fabbrica per discutere, per trovare le forme di lotta più incisive, ma anche per battere le posizioni rinunciatarie della commissione interna (più tardi dell'esecutivo del Cdf, nella sostanza le persone non cambiano) che sembra aver paura della forza operaia e pare rimpiangere il tempo degli accordi privati con il padrone, senza «contestatori». Oggi sono cambiate molte cose, ma la battaglia è ancora la stessa: la forza e la coscienza operaia contro l'opportunismo di chi preferisce gli interminabili confronti con il padrone.

LOTTE PROLETARIE

Bergamo: l'accordo Prandoni mostra che la lotta paga

Respinto il processo di smantellamento della fabbrica iniziato da alcuni anni - Assemblea aperta del gruppo «Faema» nella sede di Zingonia contro la riduzione del personale - Fischiato senatore Dc

Bergamo, 25

Dopo 65 ore di sciopero e due settimane di blocco delle merci le operaie della *Prandoni* hanno strappato un positivo accordo che arresta il processo di smantellamento della fabbrica iniziato ormai da alcuni anni e che ha ridotto di un terzo l'occupazione. L'accordo prevede la garanzia dei livelli occupazionali fino alla fine del '75; in caso di cassa integrazione la rotazione onde evitare licenziamenti; applicazione immediata dell'accordo sul salario garantito. L'azienda si impegna inoltre ad immettere nello stabilimento la produzione del televisore a colori e di mantenere quello dei televisori in bianco e nero. Nel caso di trasferimento da un reparto all'altro la direzione avrà l'obbligo di informare preventivamente e tempestivamente le rappresentanze sindacali aziendali.

L'accordo prevede inoltre l'aumento delle ore per il Consiglio di fabbrica e l'erogazione di una «una tantum» di 65 mila lire, 40 entro Pasqua e il resto prima delle ferie. Questo accordo è positivo oltre che per i contenuti anche per il contesto in cui è stato raggiunto. La lotta è partita per iniziativa del Consiglio sostenuta in pratica solo da un compagno operatore della Flm, Locati, e aspramente criticata dalla maggior parte del sindacato, in particolare dalla Cgil. La lotta è stata caratterizzata anche da forme di lotta dure e dalla presenza attiva dei compagni della zona a sostegno del picchetto che è riuscito a respingere numerose provocazioni di gruppi di impiegati e anche di polizia.

Il gruppo *Faema* che comprende tre stabilimenti, uno a Milano (682 dipendenti), uno a Zingonia (341 dipendenti), e uno a Treviglio (185 dipendenti), e numerosi dipendenti nelle filiali di vendita, ha presentato un piano di ristrutturazione, che prevede la riduzione dei dipendenti dello stabilimento di Zingonia, da 341 a 104 lavoratori. Questa riduzione, stando alle dichiarazioni dell'azienda, dovevano avvenire tramite spostamenti agli stabilimenti di Treviglio e Milano. Subito però 300 operai sarebbero stati posti in cassa integrazione speciale a zero ore per un minimo di sei mesi. L'intento dell'azienda era chiaro: avere mano libera oggi per la ristrutturazione e domani per i licenziamenti definitivi.

A questo punto c'è stata una reazione dei lavoratori, soprattutto di Zingonia, dove partivano le prime ore di sciopero. Il coordinamento e i Cdf, e la Flm di Milano e Bergamo, all'incontro del 13 marzo respinge la richiesta di cassa integrazione speciale e il piano di ristrutturazione presentato dalla direzione. Inoltre chiede che *«nessun spostamento di lavoratori e di produzione, potrà essere fatto se prima l'azienda non metterà in atto le produzioni sostitutive con la conseguente garanzia dei livelli occupazionali globali di tutto il gruppo e il sostanziale mantenimento dei livelli occupazionali azienda per azienda»*.

Questa posizione è corretta, ma il problema non è affermarla, ma portarla avanti effettivamente con forme di lotta adeguate. E qui ci sono delle grosse carenze, precisamente denunciate dai compagni più combattivi. Lunedì 24 marzo è stata fatta la prima iniziativa di un certo rilievo: l'assemblea aperta dei lavoratori delle tre fabbriche tenuta nella mensa dello stabilimento di Zingonia a cui hanno partecipato rappresentanti di numerosi Consigli di fabbrica , amministratori locali, forze politiche. Anche questa assemblea ha avuto però grossi limiti sul piano delle proposte di lotta, emerse solo da alcuni interventi di compagni operai: per il resto è stata una sfilata di partiti alla ricerca di consensi. La cosa divertente è stata la pagliacciata di un senatore Dc giustamente fischiato. Sempre lunedì pomeriggio è stata presentata un'ipotesi di accordo che prevede la garanzia degli organici senza garanzie precise per i singoli stabilimenti, però la cassa integrazione per un numero da definire di operai e quella straordinaria per un numero da definire di impiegati; prevede lo spostamento di lavorazioni da Zingonia a Treviglio con la promessa di sostituirle con altre. Per le nuove lavorazioni una generica disponibilità e la formazione di un gruppo di studio tecnico formato dall'azienda, sindacati e delegati per studiare il problema e verificare la ristrutturazione ogni 15 giorni.

I termini dell'ipotesi di accordo, sono ancora troppo vaghi ed estremamente pericolosi: fino a che non ci sono garanzie più precise si deve indurire la lotta entrando tutti in fabbrica anche durante le ore di cassa integrazione, nel caso dovesse passare, sviluppando un lavoro di coinvolgimento delle fabbriche delle zone vicine e preparando durante gli scioperi articolati, che vanno intensificati, il blocco delle merci o almeno il controllo perchè nulla sia spostato da Zingonia.

Ieri sciopero nazionale dei braccianti e del pubblico impiego

MANTOVA. Un aspetto della manifestazione di ieri. L'iniziativa è stata presa dalla federazione Cgil-Cisl-uil all'interno dello sciopero nazionale del pubblico impiego e braccianti per la «contingenza». *(Foto Nereo Pederzoli)*

UNITÀ SINDACALE
Dibattito aperto nella segreteria

Roma,

La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil tornerà a riunirsi il 3 aprile per proseguire la discussione sulla preparazione dei tre consigli generali confederali fissati per il 16,17,18 aprile sui problemi connessi allo sviluppo unitario. La Cgil, la maggioranza della Cisl ed i socialisti della Uil nella segreteria di sabato 22 marzo si sono dichiarati per il rispetto degli impegni presi dall'ultimo direttivo unitario del dicembre scorso e cioè per la elaborazione di un progetto di unità organica e per il superamento del voto di organizzazione nella federazione, che andrà ristrutturata con una segreteria più ristretta, un direttivo allargato e un esecutivo.

Nella segreteria del 3 aprile si dovrà chiarire se la segreteria delle federazioni dovrà andare ai Consigli generali con una proposta per l'unità organica o se si presenterà alla scadenza con una relazione che si limiti a «fotografare» la situazione attuale lasciando ai consigli generali la scelta delle decisioni da assumere.

Occupata la Corona di Cascine Vica (To)

Contro la cassa integrazione e la minaccia di licenziamento - Generalizzare le lotte

Torino, 25

La Corona, una piccola fabbrica di Cascine Vica con 330 operai (in prevalenza donne), produce pompe per auto (il 70% della produzione è assorbito dalla Fiat).

80 operai sono in cassa integrazione da circa tre mesi e il padrone anticipa solo il 66% del salario (che è in media di 150.000 lire).

Gli operai sono scesi in lotta per richiedere la cessazione della cassa integrazione e il suo pagamento all'80%. Il padrone ha risposto minacciando 50 licenziamenti.

A questo punto gli operai hanno deciso di occupare la fabbrica, per difendere il posto di lavoro. Questa forma di lotta, qui come in molte altre fabbriche di Torino e della cintura, sono l'espressione dell'autonomia che gli operai delle piccole e medie fabbriche hanno acquisito in questi ultimi anni. Il sindacato non appoggia minimamente queste lotte e si limita a portare avanti le trattative, quando ci sono, e il collegamento con le altre fabbriche se lo devono gestire gli operai. La stessa combattività espressa dai lavoratori della Corona si è manifestata in tutte le altre fabbriche dove il padrone ha attaccato sul piano dell'occupazione, ma è rimasta isolata e limitata all'interno di ogni singola fabbrica.

Comunque, anche isolate, molte fabbriche hanno ottenuto risultati positivi. L'inerzia sindacale ha però incoraggiato l'attacco: tre fabbriche, La Riber, la Refit Ilfen, l'Helvetia, sono state sgomberate dalla polizia.

Per la difesa del posto di lavoro alla Corona e nelle altre piccole fabbriche, bisogna sviluppare tutta la solidarietà militante delle altre fabbriche, organizzare una presenza continua davanti ai cancelli, costringere il sindacato a farsi carico di unire concretamente queste situazioni in lotte generalizzate per la garanzia del posto di lavoro.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Scioperi articolati alla Pirelli

Milano, 25

Pirelli: sono cominciati ieri con gli scioperi articolati degli addetti al settore cavi una serie di mobilitazioni che si concluderanno l'11 aprile prossimo. L'esecutivo del Cdf ha informato i lavoratori che la direzione ha prospettato la eventualità per quanto riguarda l'Azienda Meccanica di Cinisello di ridurre a 24 ore settimanali l'orario di lavoro per 150 dipendenti, già in cassa integrazione a 32 ore.

Faema: si è svolta ieri nei locali della mensa della fabbrica di Zinconia una assemblea aperta dei 1.300 lavoratori del gruppo di Milano, Treviglio e Zinconia per esaminare «il tentativo della direzione di procedere alla ristrutturazione del gruppo riducendo il numero dei lavoratori occupati»

Polifiber di Beinasco: è stato raggiunto ieri presso l'assessore regionale al lavoro, un accordo che prevede il subentro di altre società in modo da garantire la continuità della produzione ed il riassorbimento della mano d'opera.

ORNAGO (MI)
Assemblea aperta nell'ospedale

Ornago, (Mi) 25

Domani alle 16 all'ospedale di Ornago in provincia di Milano si terrà una assemblea aperta indetta dal comitato dei delegati sui problemi delle loro condizioni di vita e di assistenza. Sono stati invitati i rappresentanti delle forze politiche e sindacali e gli organi di stampa.

TORINO
Provocatorie manovre del padrone

Torino, 25

Manovre provocatorie del padrone e del capo del personale colonello Fedeli, ex consigliere comunale monarchico di Torino, contro la lotta degli operai della manutenzione che avevano avviato una vertenza per l'aumento degli organici, la perequazione salariale e il recupero degli straordinari che il padrone pretende al sabato ed alla domenica (chiedono un giorno di riposo compensativo nella settimana). Il padrone è ricorso alle sospensioni, ed ha tentato manovre di divisione, cercando di mettere gli operai uno contro l'altro. Ma questa manovra è fallita. Gli operai fatti entrare in fabbrica sono scesi subito in sciopero in solidarietà con quelli sospesi al grido di «O tutti o nessuno». Così il padrone è stato costretto martedì scorso a ritirare tutte le sospensioni.

MILANO
Rotte le trattative per la Siemens

Milano,25

Rotte le trattative ieri sera tra la direzione della Siemens e le rappresentanze dei lavoratori. Nell'incontro di ieri sera la direzione ha ritirato la richiesta di cassa integrazione ma ha avanzato l'ipotesi di un ponte lungo utilizzando la quarta settimana di ferie, mentre per i 15 mila per i quali aveva chiesto il ricorso alla cassa integrazione, ha avanzato la richesta di un'altra settimana di ferie, cambiando il periodo di maturazione delle ferie stesse.

MILANO
Elettronvideo: gestione provvisoria

Un comunicato dell'ufficio stampa della Cisl comunica che «il Cdf, la Flm ed iavoratori della Elettronvideo hanno indotto il tribunale di Milano, dopo la dichiarazione di fallimento, a concedere la gestione provvisoria della fabbrica affidandola al curatore, il quale da una prima sommaria analisi della situazione aziendale ha potuto accertare che ci sono le premesse perchè l'attività produttiva si svolga con profitto o al limite pareggiando i conti...«L'Elettronvideo era stata chiusa alcune setimane fa e la direzione aveva mandate lettere di licenziamento a tutti i dipendenti.

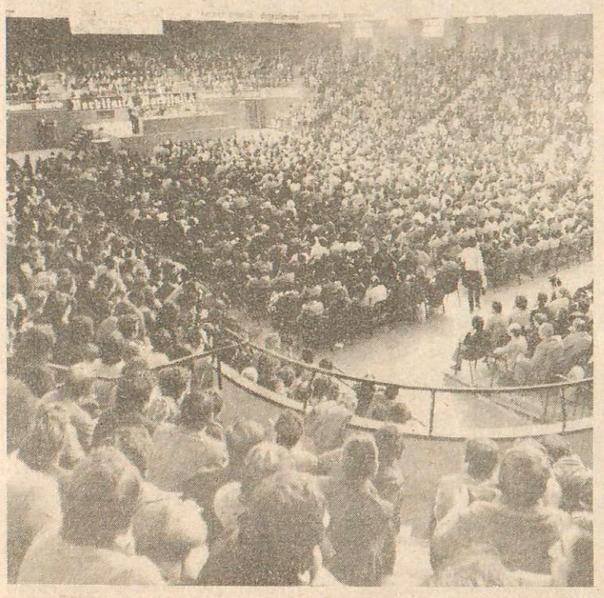
MILANO
Bloccato l'ortomercato

Milano, 25

Da due giorni l'ortomercato è bloccato, senza che possano entrare o uscire le merci. Stamattina una manifestazione di 300 lavoratori con trattori e carri ha bloccato il traffico in centro, terminando il suo tragitto davanti alla prefettura. Tra le rivendicazioni dei lavoratori dell'ortomercato c'è: l'aumento delle tariffe di facchinaggio in relazione al nuovo contratto dell'industria e del commercio e il punto di contingenza applicato a tutte le tariffe di facchinaggio. Durante la lota è stato occupato anche l'ente che gestisce l'ortomercato.

La vertenza generale non è chiusa

L'assemblea dei delegati di fabbrica al Palalido di Milano - La relazione di Antoniazzi e gli interventi dei delegati



MILANO. L'interno del Palalido durante l'assemblea dei delegati di tutte le categorie, che si è svolta ieri pomeriggio. Al centro del dibattito i problemi dell'occupazione, e la definizione di una linea di risposta su questo terreno. *(Foto Nereo Pederzoli)*

Milano, 25

Combattiva e affollatissima l'assemblea dei delegati di fabbrica di Milano e provincia. Il Palalido è stracolmo in tutti gli ordini di posto. Perticolarmente sentito il tema dell'antifascismo: il Palalido minaccia di venire giù dagli applausi ogni volta che dal microfono si parla della lotta contro il fascismo.

L'assemblea è stata aperta da una relazione di Sandro Antoniazzi segretario provinciale della Cisl - Ha esposto i dati sulla gravissima situazione dell'occupazione nella provincia di Milano, prevedendo per il 1975 una diminuzione reale della produzione industraile, a livello nazionale del 2,5%. Dichiarata la necessità di respingere l'attacco frontale portato alla classe operaia «qui, oggi, nelle fabbriche». Rifiutare la cassa integrazione se non ci sono proposte di riconversione e sviluppo dell'attività produttiva. Far partire la vertenza generale per rilanciare una diversa politica economica. Rifiutare la vecchia formula dei due tempi, oggi lo sfruttamento e domani le riforme. La settimana di lotta a Milano dovrà avere al suo centro i temi dell'emergia, l'agricoltura, i trasporti e l'edilizia.

Nell'ambito di questa settimana di lotta, ha proseguito Antoniazzi, si potrà esaminare l'eventualità di decidere uno sciopero generale di tutta la provincia organizzando un picchetto permanente in piazza del Duomo. Antoniazzi ha poi ribadito la necessità di sviluppare nuovi consumi sociali per una nuova produzione e una diversa composizione dell'attività produttiva per diversi consumi sociali.

È indispensabile l'attuazione della riforme fiscale e sanitaria. L'iniziativa di elevare il limite minimo del cumulo fiscale a sette milioni e mezzo ha l'appoggio delle confederezioni. Occorre, ha continuato Antoniazzi, rilanciare la contrattazione articolata.

Tre lotte sono prioritarie in questo momento: la casa (con possibilità di una manifestazione per rilanciare questa vertenza); la creazione o il rafforzamento di fondi sociali e servizi sociali (illustrato un progetto di legge di iniziativa popolare su proposta sindacale in particolare per gli anziani). Per quanto riguarda l'unità sindacale Antoniazzi ha difeso il documento di Milano, dicendo che riguarda tutto il movimento.

La conclusione è stata sulla Resistenza e ha raccolto moltissimi applausi.

L'organizzazione dell'assemblea non prevede che prendano la parola i delegati) gli interventi sono precostituiti e non vengono fuori prorpio alcuni dei temi più presenti: la lotta in fabbrica e la risposta, colpo su colpo all'attacco padronale all'occupazione.

Nonostante questo la delegata del pubblico impiego (che ha fatto il primo intervento) ha fatto un discorso contro la dc, il governo e il sistema fiscale, riscuotendo molti applausi. Ha denunciato il clientelismo e i bassi salari sui quali si fonda il potere dc.

Colombo, delegato del Cdf della Pirelli: rispondere subito con decisione all'attacco, per non trovarci a gestire i licenziamenti.

Giovannini, Siemens: La vertenza generale non è ancora chiusa, non solo per i braccianti e per il pubblico impiego, ma anche per gli investimenti, il sud e l'occupazione.

Crosbi, Imperial: rifiutare la contrattazione della cassa integrazione.

Tai degli assicuratori ha descritto il corteo del mattino, che è andato da piazza Castello in S. Babila, coprendo lì di uova marce il palazzo dell'Ania; ha illustrato la lotta e la piattaforma degli assicuratori, indicando poi la necessità di portare avanti la vertenza sulla casa.

Le conclusioni sono state tirate da Rufino della federazione Cgil-Cisl-Uil.

MANDATECI FOTO DALLE FABBRICHE

Incontro tra delegazione cinese e Cdf della Laben

Milano, 25

Lunedì scorso si è svolto un incontro tra una delegazione di scienziati e tecnici della Repubblica popolare cinese, in visita tecnica alla fabbrica ed i membri del Consiglio di fabbrica.

La delegazione cinese, composta da dieci componenti, era diretta dalla signora Ma-Ping, consigliera della *«Associazione per le ricerche elettroniche in Cina»*.

Nel corso dell'incontro il Cdf ha letto una mozione di saluto alla delegazione ed ha offerto in dono, in segno di stima e di simpatia, una raccolta di scritti di Antonio Gramsci del 1921-22 dal titolo *«Socialismo e fascismo»*

Da parte della delegazione dei compagni cinesi è stato rivolto un amichevole ringraziamento *«per le parole molto calorose dei rappresentanti del Consiglio di fabbrica»*, e si è auspicato che l'incontro serva a rafforzare l'amicizia tra i nostri due popoli e paesi.

I compagni cinesi hanno ingfine donato al Cdf una serie di riproduzioni fotografiche del loro paese.

Nella mozione di saluto dei compagni del Cdf alla delegazione cinese si dice tra l'altro: «Agli appariscenti simboli del consumismo si è preferito (in Cina) il benessere di tutto il popolo con la soluzione dei suoi problemi fondamentali. Disoccupazione, inflazione e crisi economiche sono parole sconosciute; i salari, con dei livelli retributivi in tutta la società varianti da 1 al massimo di 3, sono in continuo aumento, per l'abitazione la famiglia non spende che il 5% del salario; molto significativa è l'emancipazione della donna con il suo ingresso nella produzione e nella vita sociale... ben diversa è la realtà del nostro paese: la crisi economica e le scelte politiche pesano sempre più sulle spalle dei lavoratori.

Le lotte e la crisi nel Canavese

Si ripercuote anche nelle valli del Canavese (Torino) la crisi del settore automobilistico Una vertenza aziendale alla Salmi di Conio

Torino, 25

Il Canavese, inizia al di là della seconda cintura torinese, arriva sino alla val d'Aosta. A parte Ivrea solo Strambino risulta essere un altro agglomerato urbano cosistente.

A reggere un'economia precaria sul piano industriale, rimangono l'ex cotonificio Valle Susa ora Eti-Vallesusa, da tempo travagliato causa la crisi particolare del settore, e la speculazione omicida di Felice Riva; numerose medie fabbriche metalmeccaniche sparse, peraltro non in difficoltà, o strutture artigianali e simili per tessitura, lavorazione del legno, carpenteria. La situazione agricola, mai fiorentissima si va rapidamente deteriorando. Secondo dati non recenti (1971) dell'Istat la «zona ecologica» intorno Ivrea è passata nel corso di dieci anni (dal '61 al 71) da 26015 addetti al 31751 più 22% circa, un valore superiore alla media regionale (piú 11%) ma appunto all'interno di un dato già insufficiente in fase espansiva, che diventa disastroso in fase di recessione come l'attuale.

Vediamo rapidamente le situazioni piú preoccupanti: il gruppo Eaton-Livia, tre stabilimenti, circa 1300 dipendenti, a Rivarolo, Bosconero, Rivoli. Il gruppo è stato messo in cassa integrazione (meno quello di Rivoli, dal 14 marzo al 31 maggio. L'orario è ridotta a settimane intercalate una di 24 ore e un'altra di 32 ore. Bozzello, assessore provinciale del lavoro ha dichiarato tempo fa ad un quotidiano cittadino: «La strada percorsa dall'Eaton Livia è stata preceduta nel passato dall'Eti-Vallesusa, dalla Cai, dall'Adams, dalla Cesa e la situazione si presenta difficile anche per le piccole aziende metalmeccaniche dell'alto Canavaese che risentono della condizione creditizia del settore automobilistico. «Il cotonificio Vallesusa, salito tristemente all'onore della cronaca alcuni anni fa, quando Felice Riva , il padrone, fuggí all'estero dopo aver sfruttato bestialmente la fabbrica lasciando i lavoratori sul lastrico. La situazione del complesso attualmente di proprietà della Montedison non è certo migliorata, si lavora otto ore alla settimana concentrate al lunedí. Evidentemente le prospettive future sono molto incerte. Sulla Magnoni-Tedeschi abbiamo già scritto in questi giorni: la preoccupante situazione colpisce oltre 1100 lavoratori occupati in tre stabilimenti della zona: Cafasse, Mahti e Nole Canavese. A queste vanno aggiunte numerose cartiere in crisi della zona di Ciriè e la Giacosa di Front Canavese che ha richiesto il licenziamento di 37 dipendenti su 99. Questa azienda già da tempo ha ridotto l'orario di lavoro in modo differenziato per alcuni zero ore, altri a 16 ore settimanali, alcuni continuano a tempo pieno. Unica situazione offensiva alla Salmi di Conio (80 operai, forni e lavorazione a caldo) dove la fabbrica è picchettata per ottenere il premio di produzione, l'inquadramento unico, l'attrezzatura antiinfortunistica e l'anticipo mutua ed infortunio. La volontà di lotta è forte tanto piú che la crisi non ha certo toccato il proprietario Bersano, che ha speso oltre un miliardo e mezzo per rifare esternamente la fabbrica e acquistare nuovo terreno. L'obiettivo dei lavoratori è estendere la lotta ad altre fabbriche medie metalmeccaniche (la Audi, la Audi Cuvetta, la Lama e la Canavera con circa 400 operai in tutto). È a poche centinaia di metri di distanza che si trovano nelle stesse condizioni. Oggi alle 17,30 si terrà un assemblea aperta con l'intervento delle forze politiche, davanti alla fabbrica picchettata.

G. B.

Al «G. Pini» unità lavoratori-degenti

Dopo 3 giorni di assemblea aperta occupati gli uffici dell'istituto ortopedico milanese

Dal 18 marzo i lavoratori del Gaetano Pini, un istituto ortopedico, sono in lotta per l'applicazione del contratto. Dopo tre giorni di assemblea permanente è stato deciso di passare a forme di lotta più dure per poter battere l'intransigenza dell'amministrazione. Queste decisioni si sono concretizzate con l'occupazione della sala del consiglio di amministrazione, gli uffici della presidenza quelli della segreteria e l'aula dei congressi.

Tutte le iniziative di lotta sono state portate avanti garantendo l'assistenza ai degenti, i quali nella stragrande maggioranza, hanno dimostrato la loro solidarietà attraverso un comitato di appoggio all'occupazione e una raccolta di firme (quasi 500).

Ieri il consiglio di amministrazione in una sua comunicazione pretendeva di subordinare ogni ulteriore trattativa alla smobilitazione dei lavoratori. Per questo nel pomeriggio si è subito svolta una assemblea, che ha respinto con fermezza questo ricatto e ha ribadito la propria volontà di continuare le trattative con la lotta in piedi. Nella serata, si è tenuta all'interno dell'istituto, un'assemblea cittadina sui problemi del rinnovo del contratto di lavoro degli ospedalieri. All'assemblea hanno dato l'adesione le forze politiche democratiche e rivoluzionarie (Ao, Ms, Pci, Psi) ed organismi di territorio, tra cui il Cuz della zona 1, hanno partecipato delegazioni di consigli di fabbrica e di ospedali. Nel dibattito sono stati toccati diversi temi, in particolare quello delle forme di lotta, che in questa fase hanno raggiunto una più precisa articolazione. Il movimento degli ospedalieri è orientato sempre maggiormente ad adottare quelle forme di lotta che incidono sugli interessi clientelari delle amministrazioni, e non impediscono invece l'assistenza ai degenti.

Un altro grosso problema è stato affrontato nel corso della assemblea: quello della identificazioni delle controparti.

Da sempre Stato regioni e amministrazioni si palleggiano le patate bollenti l'un l'altro senza risolverne alcuna. Gravi responsabilità ha in questo gioco la Dc, che è ampiamente presente a tutti i livelli con i suoi intrallazzi e questo i lavoratori ospedalieri l'hanno capito ormai sulla propria pelle.

Durante l'assemblea è stata anche approvata una mozione per la messa fuori legge dell'Msi.

Alcune parole vanno anche spese pe inquadrare la situazione sindacale: per vent'anni l'attenzione dei vertici sindacali aziendali è stata rivolta esclusivamente a favorire ora questa ora quella categoria in modo corporativo. La crescita politica delle istanze di base ha pesantemente sconfitto questa logica, e ne ha ribaltato nella pratica le conseguenze.

Una mozione dal Cdf dell'Innocenti contro il cumulo

Milano, 25

Il Cdf dell'Innocenti Leyland a nome dei lavoratori chiede che in materia di cumulo dei redditi venga assunto dal governo l'impegno immediato di procedere a modifiche sostanziali della legge vigente. Tale legge dovrà salvaguardare mediante l'elevazione della fascia non soggetta al cumulo e l'aggancio della stessa al costo della vita, i redditi familiari. Il Cdf Leyland Innocenti invita la federazione Cgil-Cisl-Uil ad assumere precisi impegni di lotta atti a respingere l'ingiusto aggravamento fiscale sui redditi familiari dei lavoratori.

DALL'INTERNO

Milano: oggi in Prefettura riunione con gli occupanti

Alla riunione della commissione che si occupa di trovare una soluzione per le centinaia di famiglie occupanti a Milano parteciperanno tre occupanti - È una conquista delle ultime mobilitazioni

Milano, 25

Domani, mercoledì alle 10,30 in Prefettura si svolgerà la riunione di quella famosa commissione incaricata di studiare la situazione delle centinaia di famiglie occupanti a Milano e nella provincia. A questa riunione sono stati invitati anche rappresentanti degli occupanti, nel numero imposto di tre membri. La riunione di tale commissione è il frutto della mobilitazione di massa, del blocco stradale e della pressione esercitata con presidi e manifestazioni venerdì scorso dagli occupanti.

Allora i rappresentanti degli occupanti vennero ricevuti dalla commissione e tra le forze presenti buona parte si pronunciarono favorevolmente rispetto alle richieste dei Comitati e dell'Unione Inquilini di partecipare alla commissione stabilmente, di far interessare la commissione a tutte le occupazioni e non solo a quella di Famagosta e di far lavorare la commissione non solo su una indagine delle condizioni delle famiglie occupanti ma anche sulla individuazione di soluzioni concrete.

In quella riunione si pronunciarono favorevolmente in particolare il rappresentante del Pri, arch. Vezzoli, quello del Psi, Alberto Cenerini, quello della Cisl, Tognacca, e il viceprefetto, dott. Licandro. Ma - vista l'assenza di forze importanti, quli la Dc, il Pci, il Pli e il Psdi, lo Iacp e un rappresentante politico dell'amministrazione comunale - venerdì ogni decisione venne rimandata alla riunione di domani.

Che da parte di una serie di autorità, in particolare l'amministrazione, non ci sia volontà di trattare direttamente con i lavoratori in lotta ma unicamente di scegliere in sede di partiti una soluzione da imporre esternamente agli occupanti, è venuto fuori chiaramente anche durante un incontro tra una delegazione degli occupanti e membri dell'Unione Inquilini e il sindaco di Milano, Aniasi, accompagnato dal deputato democristiano di 'Base', Carenini, lunedì 24 a Palazzo Marino.

Questo incontro, come sempre, era stato il frutto della mobilitazione degli occupanti che domenica erano intervenuti in massa ad una assemblea indetta a Quarto Oggiaro presso la sede della sezione locale della Dc e lì avevano incastrato il deputato Carenini (s'aspettava no Velluto, assessore ben noto). Da qui l'incontro con il sindaco, incontro di cortesia, come ha dichiarato Aniasi. E in sostanza il sindaco ha detto di non sapere nulla: non sapeva nulla della commissione, non sapeva nulla degli incontri con i delegati degli occupanti e per quanto riguarda la soluzione della situazione *«l'amministrazione ha l'intendimento di trovare prima una soluzione da far poi conoscere alla cittadinanza»*, escludendo quindi gli occupanti da ogni momento di trattativa

La situazione si è ulteriormente aggravata, poi, oggi, con la notizia che il pretore di Monza, dott. Giuseppe De Luca, ha ordinato al vicequestore Vittorio Padovani - dirigente della P. S. di Sesto S. G. - lo sgombero immediato delle case Gescal occupate in via Fratelli di Dio a Sesto. È una grave iniziativa tendente a frazionare il fronte di lotta, a condizionare pesantemente le possibili trattative in Prefettura, a sperimentare - partendo da una situazione periferica e quindi non tra le più forti - il tipo di risposta alla repressione delle famiglie occupanti. Si tratta di una controffensiva da parte - in particolare - della Dc, che in questi giorni a Milano, in risposta al manifesto degli occupanti e dei democratici intitolato «Velluto pensaci!», ha riempito i muri con il manifesto «Velluto resisti!».

Siamo, in sostanza, ad un momento delicato di questa dura lotta per il diritto alla casa a Milano, ed è quindi necessario che si ricrei la più ampia solidarietà ed unità attorno ai lavoratori in lotta come in occasione della grande manifestazione del primo marzo. **Aurelio Cipriani**

LOTTA PER LA CASA. La manifestazione degli occupanti svoltasi il primo marzo a Milano

I 350 consigli di fabbrica promotori del Msi fuorilegge

Hanno aderito il convegno nazionale dei delegati della Sip il coordinamento nazionale Anic-Sir-Montedison, il coordinamento nazionale Cge, il consiglio di zona di Chivasso (To) che raggruppa i Cdf Lancia, Rivoira, Cementegola, Honeywell, Agip, Standa, Enel il consiglio generale dei delegati Flm di Rho (Milano), l'attivo dei delegati della zona uno di Bergamo, attivo provinciale dei delegati di Trento, l'attivo generale dei dipendenti del commercio, turismo servizi di Milano, l'assemblea del personale di macchina delle Ferrovie di Alessandria l'assemblea della Olivetti di Massa l'assemblea dei lavoratori del trasporto aereo di Fiumicino, l'assemblea della Sip di Milano, l'assemblea dell'ospedale Maggiore di Milano l'assemblea congiunta della Zucchet e Romeo Rega di Roma l'assemblea della Standa di Verona, le assemblee dei cantieri edili e del lanificio Costaverde di Giulianova (Teramo), l'assemblea della Anteo di Pescara, il consiglio unitario di zonà di Pigno e Cibali (Catania), le assemblee degli ospedali civili di Crevalcore, Bentivoglio, Pieve di Cento, S, Pietro in Casale (Bologna), congresso provinciale ospedalieri, enti locali, netturbini (Milano).

Inoltre i seguenti consigli di fabbrica:

Milano: Aeg-Telefunken, Gbc, Philips sede, Honeywell Spa, Archifar, S. Ambrogio Telenorma, Fargas, Messaggerie Italiane (filiale), Nielsen, Rinascente Sma, Teomr, Crouzet Etas Kompass, Marco Spada arti grafiche, Montanari, Stigler Otis, Ospedale Niguarda, Policlinico, S. Carlo, Sesto S. Giovanni, Upim Lorenteggio, Anic San Donato, Acieroid Ronco Briantino, Acieroid Burago Molgora, consiglio unitario di zona di Lomagna, Ciba-Geigy, Banca Commerciale Banco Ambrosiano, Tibb, Amplifon, Amplimedical, Amplaid, Amsco, Aster, Gottardo Ruffoni, Sampas, Standa, Qust Ambrosetti, Ibi, Abetina, Upim di piazza Corvetto, Standa Montenero, Upim Giambellino Eurel, Pasta, Proter, Upim San Siro, Liquigas, Interorbis, Gnocchi, Cesi, Tagliabue, Comont, Mattei, Favia, Brionvega, Vimas, Saffa, Montanari, Rank-Xerox, Argon di Ospitaletto, Samorodi Casalpusterlengo, Socoplast di Codogno.

Rho: Sorma, Siri, Chamon, Artemide, Dipe, Dipi, Aifo, Zappa, Aeritalia, Eurocomet, Borletti, Zambeletti Farmaceutica. **Brugherio:** Teruzzi Metalli, Italchemi Aerotto. **Cernusco sul Naviglio:** Bituminal, Favia, Mabinza. **Lodi:** Dencavit, Socoplast, Argo, Samor, Sassa, Marta Pallet, Sicc. **Lambrate:** Angiolini, Ciba-Geigy, Qvf, Cise. **Cinisello:** Zanussi Rex, Armitalia, Alsco, Alea, Cima. **Abbiategrasso:** D.u.c.a., D.w.s., Bcs, Frm, Alpi, Igav. **Monza:** Generay Ospedale villa Serena. **Bergamo:** Philco, Gildmeister, Filati Lastex, Same di Treviglio Almax, Ospedale Maggiore, Unimac Ruggeri, Kale, Alca, Mos, Sace, Procter, Imec, Europizzi Pagliarini, Arti Grafiche Ime di Urgnano Baslini, Trans, Rosier, Reich-Taschini, Ics di Canonica d'Adda, Prandoni, di Treviglio, Aramis di Bariano, Rubinetterie Mariani. **Brescia:** Palini Vernici, Idra, Fonderia di Torbole, Ols, Fioravanti, Imbalaggi Industriali, Pio Cesare, Aquilini Edili. **Como:** Cifes, Lcs di Merate, Verna di Merate, Metaltex. **Crema:** Metalplastic. **Pavia:** Anic di Sannazzaro, Fiat, Carrefour, Necchi Moncalvi, Igav di Vigevano, Salgo di Vigevano. **Varese:** Montedison di Castellanza, Termozeta di Legnano, Ricamificio Peruzzotti di Somma Lombardo.

Torino: Fiat-Aeritalia, Graziano, Ulma, centro tecnico Fiati di Beinasco Facis, Philips di Alpignano, Beloit, Roatta, Permafusa, Ipra, Travella, Assa Bea, Mulier, Cmt, Ospedale evangelico, Maglificio cotonificio torinese, Tecmo, Metalrex, Comital, Ihh, gruppo Bugnone (4 fabbriche), Sicma, Fata, Furlan,

Verona: Mondadori editoriale, Ferroli, Biasi, Pollo Aia, Uranio, Salgraf, Scanner Service, Enel Verand nord Antonini, Iri foto. **Udine:** Danieli, Nordchem, Chiesa Rotograf, Pilosio, Com, Fisa di Osoppo. **Gemona:** Zanon. **Treviso:** Ilves di Monastier Irca di Conegliano, Casa di Mogliano, Monte Rocca di Montebelluna, Helen, Lana, Amica, Ellepi, Minimoda, Secco Aldo, Montecesen. **Rovereto** (Trento): Ati, Volani, Campo Marzio. **Trieste:** Arsenale S, Marco, Taurus. **Venezia:** Montefibre, Fertilizzanti, Petrolchimico. Acnil, Veneziana Gas, Fiarm, Rhem Saffim, Bertone, Noalegno, Busatto, Upim, di Marghera, Formia di Murano, Fatme di Mestre, Coin di Mestre, Sip di Mestre, Inps, consigli di zona di S. Maria di Sala, della Cgil scuola del miranese, dei lavoratori scuola del centro storico. **Padova:** Siev di Cittadella, Officine meccaniche Pavan di Galleria Veneta.

Bologna: Ospedale Maggiore, Ilpo, Itavia, Anonima Castelli, Pelliconi ospedale di S. Camillo. **Reggio Emilia:** Ruggerini motori, Emag, Bertolini Idromeccanica, Lai. **Parma:** Donati, Luciani, Plastoblok, Italchemi, Paligas. **Imola:** Cir, Galotti, Galeati, Cefla, Cmi, Lpm, Ricchetti, Germanvox, Nuova Sicma.

La Spezia: Metalcost.

Carrara: Cantiere Navale. **Viareggio:** Cantiere Giorgetti. **Livorno:** Fiat (filiale). **Piombino:** Dalmine. **Pistoia:** Franchi. **Firenze:** Ote, Sansoni, Nuova Italia, Malesci, Silva, Intev, Stura di Vaiano. **S. Giovanni Valdarno:** Vetreria Ivv, Ospedale vetreria Europa di Montevarchi. **Siena:** Emerson, Sclavo, Monte dei Paschi.

Fano (Pesaro): Viet. **Giulianova** (Teramo): Saig, Solazzi. **Castelfidardo:** Elka. **Macerata:** Merloni. **Ascoli Piceno:** Merloni di Comunanza.

Roma: Cds, Elettronica rossi Ced, Enddep.

Napoli: Italtrafo, Sperry Sud, Aeritalia, Montefibre di Acerra, lavoratori giardino zoologico, Officine ferroviarie S, Maria la Bruna. **Salerno:** Bergasud.

Bari: Om. **Taranto:** Sidercomit, Mcci, Aimone, Vassalli.

Cosenza: Greco, Sidol, Sip, Sitel, Sit-Siemens, Nuova Gomma, Fiat (filiale) Alfa Romeo (filiale). **Catanzaro:** Sit-Siemens. **Reggio Calabria:** Sit-Siemens, Sielte.

Siracusa: Coordinamento dei delegati metalmeccanici edili e chimici, Petrolchemical di Milazzo. **Catania:** Cantiere edile Gemellaro. **Sciacca:** Sip. **Trapani:** Consiglio dei delgati di cantiere del Belice. **Messina:** Pirelli di Villafranca. **Ragusa:** Cirel.

Assemblea contro i lager psichiatrici e la repressione

Franco Basaglia e Vincenzo Accattatis in una manifestazione all'Università Statale di Milano
Chi non reprime è represso

L'aula Magna dell'Università era strapiena lunedì sera alla manifestazione indetta da Psichiatria Democratica per denunciare la repressione che colpisce, insieme a Franco Basaglia, tutti gli «operatori alternativi», che, nel campo della salute mentale, rifiutano il ruolo di carcerieri.

L'adesione all'iniziativa è stata vastissima: Magistratura Democratica, Federazione Enti Locali e ospedalieri della Cgil, Segreteria provinciale della Cisl, Uil Ospedalieri, Flm provinciale, le Federazioni milanesi del Pci e Psi, Coll. lav. assistenza, Coll. lav. psichiatrici comitato medici democratici vari consigli di fabbrica Ao, Pdup e Ms etc... Era presente lo stesso Franco Basaglia.

Vincenzo Accattatis, per Magistratura Democratica ha annunciato un libro bianco sulla repressione che colpisce gli operatori alternativi nel campo della psichiatria.

La legge del 1904, attualmente in vigore, «chiama il medico non a curare la malattia ma a dominare il malato: con le buone - se si può - o - se non si può - con le cattive.»

Le autorità non hanno mai vigilato sui medici fin tanto che essi hanno svolto il loro tacito mandato di aguzzini, ma quando essi hanno cominciato a rovesciare il loro ruolo, a denunciare, a liberare, ecco che sono piovute le ispezioni, i sequestri, gli avvisi di reato etc..

L'istituzione non può essere demistificata: e chi ci si è provato a farlo, è stato a sua volta «criminalizzato» ed espulso.

La dinamica della repressione è sempre la stessa: chi non reprime è represso, che libera delle persone che è stato deciso che debbano essere socialmente pericolose diventa lui stesso «socialmente» pericoloso.

La Procura della Repubblica si comporta come magazziniera, «passacarte» nei confronti del tribunale: nessun magistrato mette il suo occhio o la sua penna sul provvedimento di ricovero, nessun magistrato interroga il ricoverando (come impone una sentenza della corte costituzionale), nessun provvedimento viene emesso dal tribunale come sarebbe d'obbligo, per la tutela della cura della persona e dei beni del ricoverato.

E inoltre appare che gran parte dei ricoveri avviene per provvedimento della polizia, e soprattutto da organi di pubblica sicurezza. L'altra faccia dell'azione della magistratura ; solerte nell'indagare e colpire la gestione alternativa degli ospedali psichiatrici, è stata illustrata efficacemente dallo stesso Basaglia. L'esempio di Trieste è illuminante.

Basaglia racconta gli incredibili episodi di repressione nei confronti dei tentativi dei medici di considerare i malati di mente delle «persone»: Come la perquisizione effettuata da una pattuglia di polizia nell'infermeria dell'ospedale e che, avendo trovato degli anticoncezionali a disposizione dei malati, aveva riscontrato gli elementi per l'emissione di un avviso di reato nei confronti della direzione dell'ospedale. «Violenza privata nei confronti dei malati, obbligati a prendere la pillola».. In realtà il reato più grosso era quello di tentare di trasformare i «malati coatti» in malati «volontari» e di strapparli all'emarginazione e alla violenza.

Gianfranco Pittini per la sezione lombarda di Psichiatria Democratica, ha illustrato la situazione, non diversa nè più confortante del ricovero psichiatrico della provincia di Milano.

Chi accompagna alla guardia psichiatrica eventuali malati (e sono essenzialmente gli organi di pubblica sicurezza, o le volanti) li riversa in un «luogo di scarico» molto sicuro. Si tratta nella maggior parte dei casi di barboni, anziani, ubriachi, che danno in escandescenze o comunque di persone che mostrano un comportamento «anormale».

Di guardie psichiatriche nella provincia ce ne sono tre: Niguarda, Policlinico, Pronto Intervento.

Di «scaricati» alla guardia ce ne sono moltissimi (con punte di affollamento massime verso le ore serali) e un terzo di loro finisce negli ospedali psichiatrici. Di questi ricoverati solo il 6 per cento ritorna a casa sua, e solo il 3 per cento va a finire negli ospedali civili. I certificati medici che accompagnano il ricovero sono molto sommari e, per un interpretazione restrittiva della stessa legge del 1904, le diagnosi sono sempre generiche senza spiegazione dettagliata. Si parla di «agitazione psicomotoria»; di «stato confusionale» etc... È una prassi abusiva che tuttavia nessuna procura ha mai invalidato; nella provincia di Milano si riscontra infatti la più alta percentuale di «pazienti coatti».

Quando poi i «pazienti» giungono nei tre ospedali psichiatrici della provincia, il loro destino è segnato.

Nell'80% dei reparti di tutti gli ospedali vivono come reclusi; possono uscire solo per una ora, al massimo un'ora e mezzo al giorno, sotto stretta sorveglianza. Hanno ottime probabilità di essere sottoposti a misure di contenzione (anche queste illegali). Nel migliore ospedale, quello di Parabiago, un paziente su 35 viene legato. Al Paolo Pini c'è una «lista d'attesa» per la «cura» dell'elettrochok. Fino al '72 venivano ancora eseguiti i terribili interventi chirurgichi di «leucotomia».

Sandro Antoniazzi, segretario della Cisl provinciale, ha parlato della necessità di affrontare da parte sindacale questo terreno di lotta. Il problema dell'emarginazione è una minaccia permanente per la classe operaia. Occorre allargare le esperienze della fabbrica a nuovi terreni e superare le enormi divisioni dei lavoratori, polverizzati in mille enti e categorie nel campo dell'assistenza.

Domani nella pagina speciale sulla scuola e venerdì in pagina 7 verrà pubblicato in due parti il secondo documento preparatorio del convegno dei Cub studenteschi, riguardante l'università.

A Palermo da domani acqua razionata

Da domani, giovedì, l'acqua a Palermo verrà razionata. In molti rioni l'erogazione avverrà solo dalle 5 alle 15.

L'assessore alle aziende municipalizzate del Comune, Lorello, ha tenuto una conferenza-stampa, nel corso della quale ha spiegato che attualmente le riserve dei bacini di Piana degli Albanesi e dello Scanzano sono molto al di sotto dei minimi stagionali, con un deficit di 13 milioni di metri cubi rispetto allo scorso anno.

Le piogge di questi giorni, dopo mesi di siccità, non consentono un equilibrio e la situazione è destinata a rimanere critica anche l'anno prossimo, dato che le scorte saranno prosciugate in estate.

Soffrire la sete è ormai una costante di tutti gli anni per i palermitani.

Per risolvere il problema l'assessore ha indicato l'utilizzazione del grande bacino dello Jato, in territorio di Partinico, Nei giorni scorsi è stato firmato il contratto per la fornitura annua di 28 milioni di metri cubi (il bacino ne contiene 60) tra il Comune e l'Ente di sviluppo, agricolo siciliano, al quale potrà seguire la canalizzazione per la città (43 chilometri da coprire).

Un primo progetto era già stato approvato circa un anno e mezzo fa dall'ora ministro per gli interventi nel mezzogiorno Donat Cattin e prevedeva una spesa di 30 miliardi. Si prevede che l'opera, se sarà iniziata subito, terminerà tra cinque anni.

Si cercheranno inoltre nuovi pozzi di acqua potabile, capaci di fornire almeno 250 litri al secondo. Si attuerà anche il cosiddetto «bombardamento» delle nubi, con getti di joduro d'argento da una stazione mobile a terra e da un aereo.

La situazione è sempre molto grave quindi, qualche piccolo passo avanti nella ricerca dei rimedi però lo si è fatto: un paio di mesi fa il cardinale di Palermo aveva indetto alcuni giorni di pubbliche preghiere.

«Dal Portogallo una lezione, nazionalizzare l'assicurazione»

Milano, 25

Si è svolta questa mattina una combattiva manifestazione regionale dei lavoratori delle assicurazioni, nell'ambito degli scioperi per il raggiungimento del contratto di categoria. Il corteo partito da piazza Castello alle ore 10, ha percorso le principali vie del centro, fino a raggiungere la sede dell'Ania, la controparte padronale, in piazza S. Babila, dove un fitto lancio di uova marce ha completamente coperto la facciata dell'edificio. Durante il corteo sono anche state fatte diverse spazzolate nelle aziende di assicurazione del centro alla ricerca di solitari crumiri. Uno slogan riassume la combattività e la maturità della manifestazione di stamani: *«Dal Portogallo ci viene una lezione, nazionalizzare l'assicurazione»*. Altri slogans richiamavano la necessità di *«un affitto proletario, 10 per cento del salario»* e altri punti del contratto.

Tra questi, particolarmente significativa è la richiesta che le compagnie investano annualmente 300 miliardi nella costruzione di case popolari. L'obiettivo è quello di fare in modo che almeno una parte dei soldi che milioni di lavoratori sono obbligati a pagare vengano usati non in colossali speculazioni, ma per soddisfare il crescente bisogno di case e per rilanciare un settore dell'economia particolarmente in crisi. Altri punti qualificanti delle rivendicazioni degli ospedalieri sono per i dipendenti delle agenzie in appalto la stipulazione di un contratto unico nazionale e la scala mobile oggi inesistenti, la garanzia del posto di lavoro, i diritti sindacali e il rispetto dei contratti; per gli addetti alla produzione, la eliminazione della clausola del riequilibrio dei costi che li costringe ad ogni miglioramento economico o a vedersi riassorbire l'aumento o a dover aumentare l'impegno di produzione; per gli impiegati delle direzioni infine miglioramenti delle condizioni normative.

Milano: conclusa la vertenza al Cesi

Deludente gestione del sindacato elettrici di una lotta contro una manovra dell'Enel

Si è chiusa recentemente al Cesi (Centro Elettronico Sperimentale Italiano) di Lambrate (Milano) una vertenza aziendale contro lo spostamento di alcuni tecnici presso un nuovo laboratorio in costruzione, per conto dell'Enel a Suvereto vicino a Piombino.

Nella loro piattaforma i lavoratori del Cesi chiedevano che venissero evitati innanzitutto i trasferimenti del personale a Suvereto e che venissero invece potenziati e ammodernati gli impianti di Lambrate. D'altra parte le costosissime ricerche che saranno effettuate nel nuovo laboratorio di Suvereto per una molto improbabile linea a 1000 kv costituiscono una inutile ripetizione di studi già effettuati all'estero in questo campo. Si tratta quindi di una pura operazione di prestigio di alcuni centri di potere dell'Enel, che non ha nessun risvolto positivo nè in termini di aumento dell'occupazione nè in termini di uno sviluppo qualificato della ricerca.

La vertenza si è chiusa così con l'accettazione di fatto degli spostamenti previsti per il personale (sotto forma di trasferte «temporanee») nonostante una notevole resistenza opposta dal Cdf e dall'assemblea, a causa della posizione rinunciataria assunta su questo problema dal sindacato elettrico.

Questo infatti, è impegnato con la direzione dell'Enel e col governo nella «vertenza energia», che tende ad influire sulle scelte padronali nel campo della produzione di energia.

Obiettivi che vengono però inseguiti attraverso logoranti trattative col governo e col tentativo di coinvolgere le varie forze politiche (partiti, enti regionali, ecc.), ma senza una concreta mobilitazione dei lavoratoti e una discussione delle piattaforme a livello di massa, e perciò in una posizione di grave debolezza del sindacato.

In questa logica si comprende perchè una piattaforma aziendale come quella approvata dall'assemblea del Cesi, che rispondeva a esigenze immediate dei lavoratori ma aveva anche contenuti di lotta a fenomeni di parassitismo e di sottogoverno, non venga sostanzialmente raccolta dal sindacato, ma anzi venga vista come un elemento di disturbo

Sulla base di questa esperienza riteniamo che soltanto un rafforzamento delle strutture di base del movimento e un ampliamento della loro capacità d'iniziativa possano portare il sindacato elettrico su una linea di più intransigente difesa degli interessi dei lavoratori.

Alcuni lavoratori del Cesi

Autogestione all'Itis Casale di Torino

Collettivi sul problema molto sentito degli sbocchi professionali
Reazioni violente del preside - Massima unità alla base

Torino, 25

Oggi autogestione all'Itis Casale.

In concomitanza con lo sciopero dei professori, gli studenti del Casale si sono presi quello che il preside aveva negato. Da tempo i compagni lottavano per il monte ore e il preside era stato costretto ad accettarlo, ponendo delle cospicue limitazioni di censura sul materiale preparato dagli studenti. In pratica il preside censurava insieme al materiale il contenuto stesso dell'esperienza politica.

Questa mattina gli studenti hanno attuato per la seconda volfa l'autogestione. Nei collettivi di studio si è discusso degli sbocchi professionali, un problema molto sentito. Dall'analisi scaturita dal collettivo, che ha preso in considerazione il rapporto tra scuola e mercato del lavoro, è emersa la necessità di un'assemblea aperta con la partecipazione di studenti già diplomati per verificare il loro reale inserimento nel mondo del lavoro.

Dall'assemblea generale che ha seguito i collettivi dopo il solito intervento «feroce e plateale» del preside è nata una mozione per l'apertura degli organi collegiali a tutti gli studenti. La becera reazione delle autorità scolastiche d'istituto che hanno minacciato alcuni compagni dimostra che questa esperienza dà molto fastidio.

La massima unità politica alla base e non quella dei parlamentini tra le forze effettivamente presenti tra gli studenti ha consentito il varo di questa lotta che sta permettendo il recupero da parte del movimento studentesco del suo ruolo di direzione. Tenuto conto dell'approssimarsi delle vacanze di Pasqua, gli studenti del Casale si propongono di mantenere vivo il livello di mobilitazione e di preparare le forze e consolidare la loro posizione in previsione dell'impatto con la controparte che avverra dopo le vacanze.

Ieri manifestazione dei lavoratori della scuola contro il precariato

a Milano corteo alla Regione e al Comune - La lotta dei lavoratori delle attività parascolastiche - Le rivendicazioni

A Milano i lavoratori della scuola hanno caratterizzato la giornata di sciopero del pubblico impiego e dei braccianti per la vertenza generale e la contingenza, come una giornata di lotta contro il precariato.

Ieri si è svolta una manifestazione indetta dal Coordinamento dei lavoratori delle attività parascolastiche di Milano e provincia. Il concentramento era per le 10 davanti al Provveditorato. Di qui si è mosso un combattivo corteo che si è recato alla Regione e a Palazzo Marino.

I lavoratori delle attività parascolastiche sono in lotta per la soppressione dei patronati scolastici, l'affidamento ai comuni dei servizi, per la stabilità del posto di lavoro.

I lavoratori inoltre, nell'imminenza dell'uscita del bando del concorso magistrale, hanno voluto manifestare contro questa forma di reclutamento che, lungi dal risolvere i problemi dell'occupazione per gli insegnanti, costituisce un modo di divisione e selezione ulteriore per gli insegnanti stessi. Essi chiedono allo stato:

1) Corsi non selettivi che permettano l'entrata in ruolo di chi nella scuola già lavora (incarichi del Provveditorato, Attività Parascolastiche del Comune o del Patronato, doposcuola nelle medie, incarico nelle 150 ore, ecc.) e per i neodiplomati.

2) Immediata generalizzazione del tempo pieno per le classi di nuova formazione.

Al Comune: l'estensione del doposcuola per le classi che hanno già iniziato il ciclo scolastico, la stabilità del posto di lavoro per il personale.

Alla Regione: il rifinanziamento della legge regionale n. 59 «Sul diritto allo Studio», che affida ai Comuni le competenze per l'erogazione dei servizi di Attività Parascolastiche. Tale legge infatti, pur contenendo aspetti positivi, è inattuabile (specie in provincia) se non si aumentano i contributi ai Comuni.

La manifestazione si è conclusa davanti a Palazzo Marino, dove i lavoratori delle Attività Parascolastiche si sono uniti ai lavoratori dell'assistenza in lotta per la pubblicizzazione dei servizi, contro i licenziamenti.

Aderivano alla manifestazione: il Comitato di agitazione dei lavoratori della scuola di Milano e provincia, il Comitato di lotta per i corsi abilitanti, il Comitato di lotta maestri licenziati, ed altri organismi di base dei lavoratori della scuola.

Per De Carolis è provocatorio intitolare una scuola a Franceschi

Il consiglio di istituto della scuola media di via Cagliero 20 a Milano aveva inviato al Comune un documento con la richiesta di poter usufruire di una mensa all'interno della scuola (richiesta appoggiata dal consiglio di zona 2 e dalle forze politiche e sociali del quartiere). Inoltre si sollecitava la giunta a pronunciarsi sulla titolazione dell'istituto che, in funzione dall'ottobre '72, non ha ancora nome. Nel maggio '73 il collegio dei professori votò all'unanimità l'intitolazione della scuola a Roberto Franceschi. La pratica però risulta ancora giacente in Comune.

La risposta alle istanze del consiglio di istituto è venuta dal famigerato De Carolis, capo gruppo consiliare della Dc, ed è stata in questi termini: *«respingo il documento, che mi è pervenuto contenente la proposta di intitolazione della scuola, in quanto del tutto inaccettabile, ed anzi provocatoria»*.

CRONACA/COSTUME

L'assessore è progressista? Allora il prefetto lo sospende

Il grave provvedimento attuato a Pavia, nei confronti dell'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione - I libri di testo «pubblicazioni oscene»: il 29 aprile il processo

Il prefetto di Pavia ha sospeso dall'incarico l'assessore provinciale alla Pubblica istruzione, Claudio Bertoluzzi, del partito comunista italiano.

Secondo la motivazione del provvedimento, che si attiene scrupolosamente alle leggi vigenti, Bertoluzzi è stato sospeso perchè è in attesa di giudizio, in seguito ad una vergognosa denuncia presentata contro di lui dalla Procura della Repubblica, che lo ha incriminato in base all'articolo 528, diffusione di materiale osceno.

La denuncia scaturì in seguito ad un esposto presentato da un maestro di Landriano, un fascista che si era presentato candidato alle elezioni del 1972 per il movimento sociale.

In realtà l'esposto non fu altro che l'ultimo atto di una campagna moralistica scatenata dalle forze reazionarie della Dc e della curia pavese contro i libri dati in dotazione alle biblioteche dei doposcuola sperimentali istituiti dall'amministrazione provinciale pavese, fra i quali i libri editi da Ghiron, un editore progressista di Genova che negli ultimi anni aveva ottenuto un eccezionale successo con l'enciclopedia «Io e gli altri» (40 mila copie, 10 volumi a voci in un contesto monografico) e per una serie di volumetti «Per leggere e per fare», tra i quali spiccavano quelli dedicati ai problemi del sesso e uno particolare, intitolato «Quel brutale finalmente», in cui si illustrava un film girato dai bambini di una scuola elementare di Albisola Capo, nella quale si racconta la storia di un bambino vessato da un maestro despota che reagisce uccidendo (simbolicamente) l'insegnante con un fucile giocattolo.

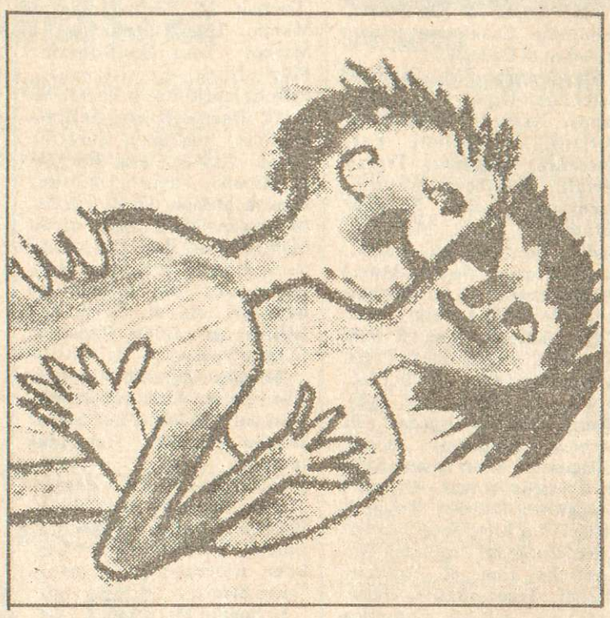
Claudio Bertoluzzi, alle accuse sollevategli contro, aveva a suo tempo risposto convocando una conferenza stampa, nella quale aveva precisato che gli opuscoli erano già in uso da varie scuole italiane e che erano stati acquistati anche da alcuni direttori didattici della stessa provincia di Pavia. L'assessore disse di temere che gli attacchi alle pubblicazioni nascondessero il vero scopo di sabotare l'iniziativa del doposcuola. A favore dell'iniziativa dell'assessore si erano espressi i sindaci delle sedici località in cui il doposcuola si svolge.

I giudici, in un primo tempo, avevano deciso di istruire il processo per direttissima per il 4 marzo, data poi slittata al 29 aprile. La manovra della Dc e della curia ha un evidente scopo che va ben al di là della critica speciosa al contenuto dei libretti e della enciclopedia incriminata: in clima pre-elettorale, ogni mezzo è buono (anche il più meschino) per screditare l'amministrazione di sinistra e boicottarne l'attività.

Del resto, la manovra scandalistica si è allargata a macchia d'olio, dalla provincia di Pavia al resto d'Italia. Da Cagliari, per esempio è arrivata una denuncia che ha addirittura assunto le tinte grottesche di una ben congegnata commedia dell'arte, dove il canovaccio sembra essere stato scritto da Fanfani in persona. Un ufficiale dell'aeronautica è riuscito a mettere in piedi una accusa di divulgazione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico: e ci si riferisce ad alcune voci della enciclopedia, per dei punti che riguardano il sesso e la controinformazione (per esempio, i dirottamenti d'aerei, a cosa servono e perchè avvengono). A Milano, invece, il 27 febbraio ci si è messo l'assessore Hazon, che ha definito i libri in questione («Per leggere e per fare») «grossolani incitamenti all'omicidio, all'odio e alla violenza».

In realtà, come hanno scritto alcuni insegnanti democratici di Mori (Trento), «quello che disturba non è solamente il modo in cui è affrontato il tema dell'educazione sessuale, ma l'impostazione complessiva scientificamente corretta dell'enciclopedia».

Leos Valentin



PEDAGOGIA. Una delle vignette dal libro *Come nascono i bambini*.

Fanfani tornerà o no ad «Alto Gradimento»?

Dunque Amintore d'Arezzo non gradisce che la sua voce faccia capolino nella popolarissima trasmissione radiofonica «Alto Gradimento» guidata da Renzo Arbore [«sono di sinistra, io»] e Gianni Buoncompagni [«sono comunista»]. Lo fa sapere dalle colonne del «Popolo».

Domenica 23 marzo, all'inizio della trasmissione, i due fanno sapere che «Fanfani non c'è, ne potrà esserci in futuro perchè molto impegnato». Alla fine, in un colloquio collo stridulo Max Vinella, personaggio fisso della rubrica, si parla di «blocco psicologico». L'allusione è evidente.

Lunedì e martedì i giornali escono con titoli grossi sulle pressioni censorie esercitate contro i due conduttori della trasmissione. La cosa arriva persino in Parlamento, dove un deputato socialista presenta un'interrogazione al ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Orlando.

Alla Rai di via Asiago i funzionari responsabili, il dottor Giuseppe Antonelli, direttore generale dei programmi radiofonici, e Maurizio Riganti, capo del servizio rivista, negano di aver sollecitato i due ad escludere Fanfani da «Alto Gradimento». E così, tra palleggiamenti di responsabilità, martedì 25 marzo sul «Corriere d'Informazione» si può leggere: «Fanfani tornerà, parola di Arbore, uomo di sinistra». Un gran gazzabuglio. Di concreto si sa che per un po' di tempo Fanfani mancherà: al suo posto sentiremo La Malfa, Berlinguer e Gianni Agnelli.

L'inglese per posta col trucco delle rate

Il trucco è vecchio, anzi, chiamarlo «trucco» è un eufemismo: si tratta di una vera e propria truffa. Parliamo di quelle vendite «rateizzate» che decine di persone propongono all'uscita della metropolitana o all'orario di chiusura delle grandi fabbriche.

Sotto accusa è l'organizzazione «Internazional school», che ha sede a Torino in via Valfrè 4, che offre corsi per corrispondenza, e che pratica rate sino a 16 mesi (6 mila lire l'una, per un totale di 96 mila lire, più le diecimila lire di iscrizione e l'Iva, per un totale di 118.720 lire).

Ecco come avviene il raggiro. I «venditori» agiscono in gruppo, a due a due. Sono come le mosche, non si staccano mai.

La proposta è allettante, in questi termini: «Basta che lei firmi qui, per sole diecimila lire potrà disporre di questo corso». Diecimila lire non sono molte per un corso di lingue, specie se non si accenna ad altre cifre. E in questo i «venditori», con ottima faccia tosta, sono abilissimi nell'evitare l'argomento. Illustrano con dovizie di particolari l'efficacia dei corsi, la didattica modernissima, e, con tanto di carte intestate, si danno da fare perchè la preda rimanga invischiata. Alla fine: «Metta una firma qui e una qui». Chi firma è spacciato: il foglio innocente è in realtà una carta che ha valore legale e che obbliga a sborsare altre 100 mila lire. Infatti, sotto due parole in stampatello «Condizioni generali», in carattere microscopico stanno 9 articoli che impongono l'obbligo (pena il ricorso all'avvocato) del pagamento vincolante, in quanto la carta è un contratto e come tale va rispettato. E questo anche se il firmatario si rifiutasse di seguire il corso, perchè gli insegnanti continueranno a inviare per posta «tutti gli esercizi, traduzioni e consulenza didattica relativa al corso ordinato».

Quanto buone son le cozze di Posillipo e Mergellina!

Le autorità, con una operazione di cui parlò tutto il mondo, distrussero le cozze, sopprimendo la loro principale fonte di sostentamento: ma i pescatori del golfo di Napoli hanno reagito, escogitando un nuovo sistema, la pesca subacquea notturna. Da qualche settimana pescatori sub si immergono regolarmente nel mare di Posillipo e ritornano in superfice con cespi di cozze e mitili che vanno letteralmente a ruba perchè sono grosse e succose: il merito va alla «distruzione», effettuata buttando nel golfo gli immensi filari con decine di tonnellate di cozze, che però sono cresciute e diventate piú polpose (e piú saporite) perchè hanno allignato nei fondali del golfo, che non superano i 25 metri di profondità.

Non capaci, in passato, di sostituire l'attività economica dei pescatori con altre, le autorità non hanno gradito il ritorno delle cozze sul mercato «nero» e hanno operato numerosi sequestri: 300 denunce pendenti, piú altre venti effettuate in seguito all'operazione della scorsa settimana a Porta Nolana alla Pignasecca e a Porta Capuana conclusasi con il sequestro di 500 chili di mitili, puntualmente distrutti a mare; puntualmente ripescati dai pescatori notturni.

L'ingegno napoletano in queste occasioni non è affatto mancato. Per individuare i filari sommersi si è ricorsi alla aerofotografia, dopodichè si è provveduto a segnalare la presenza delle montagnole di cozze con dei segnali galleggianti.

Dal punto di vista sanitario, tutto a posto: accertato che i germi patogeni sono assenti e che le cozze sono perfettamente commestibili.

Affamato ruba pesche in scatola: subito preso e portato a San Vittore

Lo hanno braccato come un animale feroce, lo hanno inseguito e poi arrestato, come un delinquente pericoloso, perchè aveva rubato due lattine di pesche sciroppate e una confezione di pizza istantanea in una salumeria di viale Monza 256, a Milano.

Protagonista sfortunato e disperato di questa storia è un giovane di 25 anni, Angelo Zambrino di Sesto san Giovanni, via Cavallotti 83, da molto tempo senza lavoro, al limite della sopravvivenza. Vive con una anziana zia con la quale divide gli stenti.

Domenica 23 marzo Angelo Zambrino, vagola per le strade della periferia di Milano alla ricerca di cibo. È stremato dalla fame, ma nessuno gli ha dato da mangiare, lo ha aiutato. Disperato, non vede che una sola soluzione: rubare del mangiare. Ma Angelo non sa che rubare pesche è più pericoloso e «grave» che rubare miliardi alle banche o all'amministrazione pubblica.

Infatti, maldestro come è perchè è la prima volta che si impegna in furto, si fa scoprire dallo stesso proprietario della salumeria, tale Carlo Salvatori, avvertito da alcuni passanti che si erano preoccupati di spiare i movimenti sospetti del giovane. Entra nel negozio, ma Angelo riesce a fuggire stringendo le lattine di frutta sciroppata e la pizza. Il Salvatori riesce a bloccare Angelo, ma questi con uno strattone e una lattina in testa al salumiere si libera e fugge. Fuga inutile. I carabinieri avvisati per tempo, lo sorprendono a casa, nascosto sotto il tavolo, mentre avidamente stava mangiano le pesche.

CERCASI PROIETTORE

Il Circolo la Comune di Milano, via Vetere 3/A, cerca urgentemente un proiettore 35 mm. a lampada, usato. Chi fosse in grado di soddisfare questa richiesta o di segnalare delle occasioni, telefoni al numero 83 75 294 chiedendo di Francesca.

SPETTACOLI

Le classi popolari nella storia di Haiti

Riflessioni sul film «Haiti, la via della libertà» dopo la sua proiezione al Politecnico di Roma - Un film «utile» politicamente

Lunedì 24 al Politecnico di Roma è stato proiettato per la seconda volta il film «Haiti - La via della libertà» *di Arnold Antonin, prodotto dall'Organizzazione rivoluzionaria 18 Maggio in collaborazione con Cinema e Lotta di Classe, di cui abbiamo già dato notizia sul numero di sabato 15 marzo.*

Al di là della trama, peraltro molto semplice, essendo la storia cronologica della Repubblica di Haiti dal 1494 ad oggi, seguita da un'analisi della situazione politico economico e sociale odierna e da una serie di indicazioni e proposte politiche dell'Organizzazione 18 maggio; ci sembra utile rilevare alcune cose che coinvolgono molto di più in generale la questione del cinema militante.

Vorrei premettere, prima di addentrarmi nel vivo della critica, alcune cose che devono essere chiare.

Primo: la situazione politica di Haiti e quindi l'esigenza che ha mosso i compagni haitiani, è diversa da quella nella quale si trovano i produttori italiani. Secondo: il cinema politico e militante italiano, seppur giovane, ha una storia, una sua dinamica, un suo bagaglio di esperienza si giova di un dibattito e di una chiarificazione già in atto da più anni; questo invece è il primo film su Haiti fatto da compagni haitiani, per lo più in esilio.

Prima parlavo di esigenze diverse; perchè? In Haiti esiste da più anni una dittatura feroce e sanguinaria, prima di Papà Doc e ora del figlio Jean Claude Duvalier, legata strettamente agli americani.

Su cinque milioni di abitanti, oltre un milione, tra emigrati ed esiliati, vivono all'estero nelle situazioni più diverse.

Di qui l'esigenza di un documento, preciso, minuzioso e il più dettagliato possibile, onde portare a conoscenza di tutti la situazione ed avviare o consolidare i momenti di aggregazione e organizzazione politica dei compagni, dei lavoratori e degli studenti, per creare quindi un sempre più vasto movimento di opposizione rivoluzionaria al regime di Duvalier.

JEAN CLAUDE DUVALIER. Il dittatore di Haiti, servo degli Usa, in un disegno di Bruno Caruso

Quindi un uso, oserei dire primitivo, del mezzo cinema come strumento di agitazione e propaganda: è una prova di ciò il discorso finale di un compagno che altro non è che l'esposizione minuziosa delle linee programmatiche dell'O.R. 18 maggio.

Tutto ciò dipende, chiaramente come i compagni avranno già capito, dalle diverse fasi di lotta di classe che attraversano i due paesi.

Nel film traspare evidentissima l'impostazione marxista-leninista dell'autore e il conseguente tentativo di riscrittura della storia del popolo haitiano, partendo dal fatto che, come dice Mao-tse-tung, «È il popolo che fa la storia, ma è il padrone che la scrive». *L'impostazione storica del regime viene definita «banalità e retorica roboante» e quindi, partendo dal 1494 ad oggi, si riscrive la storia come storia dello scontro di classe.*

Il film, presenta vari limiti, che tuttavia non ne intaccano, in maniera determinante la validità complessiva. Un primo limite, forse dovuto alla vastità e alla complessività dei temi trattati, è la sua lentezza; un secondo, per quanto riguarda l'analisi, è la quasi totale assenza, salvo brevi accenni, del problema del proletariato urbano e i suoi legami con i contadini che rappresentato uno degli assi trainanti della lotta di classe. Buona, invece l'esecuzione a livello formale, grazie anche a una certa fantasia usata nel contrapporre immagini della situazione ufficiale e quella reale, e di immagini di avvenimenti odierni con quelli precedenti, che rientrano nella stessa logica, attraverso i flash fotografici.

Nel complesso, in ultima analisi, un film valido proprio per la sua «utilità politica».

Paolo Marchetti

La lotta delle donne in poesia e musica

«Dentro la donna c'era un sogno» spettacolo di canzoni di due compagne del «Collettivo femminista di Bologna» di passaggio a Milano

Quarto Oggiaro è il classico quartiere dormitorio della grande metropoli (Milano) del triangolo industriale. Qui, in mezzo ai casermoni pieni di famiglie di proletari immigrati da tutt'Italia, c'è una sala-budello, stretta e lunga, messa a disposizione da un democratico (che non so se posso nominare) a un gruppo di giovani perchè ne facessero un centro di iniziativa culturale.

E' nato così il Teatro Quarto, da cui prende nome anche il collettivo teatrale diretto da Gaetano Sansone e che ha messo in scena quest'anno quel «*La famosa presa del potere dei cristiani*» di cui ho già avuto modo di parlare.

Domenica sera ci sono tornato perchè m'avevano detto davvero bene di due compagne del Collettivo femminista di Bologna che replicavano per l'ultima volta il loro spettacolo di canzoni «*Dentro la donna c'era un sogno*».

Nello stesso Teatro Quarto avevo già assistito a uno spettacolo femminista realizzato dalle «Nemesiache» di Napoli e che si chiama «*Cenerella*». Aveva creato molta curiosità a suo tempo (un paio di mesi fa) perchè «... l'ingresso era consentito a sole donne e ai maschi solo se accompagnati»: risultato, per tre sere non riuscii, io e la compagna che mi accompagnava, ad entrare per la gran gente che era corsa alla ricerca della novità, alla scoperta del «nuovo mondo» femminista, e anche, certamente, per cercare di capire qualcosa di più di questo movimento, della sua ricchezza, della sua carica espressiva, della sua determinazione a cambiare la testa della gente, delle donne, prima di tutto, ma non solo.

Allora però rimasi abbastanza deluso. E dire questo m'è molto difficile perchè, non c'è niente da fare, quel po' di giusto terrorismo ideologico che le compagne hanno creato intorno alla propria lotta, mi ha creato un atteggiamento di timida attenzione, da osservatore che cerca di capire una realtà nuova che si va costruendo, e che di fronte ad essa si sente in estrema difficoltà di giudizio. Allora finisce che mi guardo attorno per cercare di leggere nelle reazioni delle donne presenti il valore effettivo delle cose che vengono rappresentate, nello sforzo di verificare in questa forma indiretta la loro positività o meno. Ebbene: delle «Nemesiache» non parlai a bella posta, perchè l'impressione che ricevetti, anche se vissuta di riflesso non riuscì a andare al di là di una sostanziale perplessità. Non tanto perchè si trattava di uno spettacolo «nuovo», inconsueto, quanto perchè, sia nel linguaggio espressivo che nei contenuti, mi sembrò non raggiungere un risultato valido, stimolante, di contributo alla critica e alla trasformazione. Realizzato come una «sacra rappresentazione», aveva tutte le caratteristiche di un corale suggestivo, ma anche atrocemente simile a un ritorno magico-mistico, che riduceva tutta la problematica femminista a una evasione dal reale, per rifugiarsi in un mondo di sogni ancestrali, col risultato di essere sinceramente soffocante. Ripeto, questa mia impressione la costruii non solo osservando io lo spettacolo, ma osservando, scusate il giro di parole, come gli altri (e soprattutto *le altre*) lo osservavano e vivevano.

Mi sono deciso ora a riprendere l'argomento perchè le compagne del «Collettivo femminista di Bologna» me l'hanno ricordato senza più farmi sentire atrocemente in dubbio, e questo proprio perchè le loro canzoni sono al contrario estremamente vive, cariche di capacità di rivoluzione, prodotto diretto di una riflessione e di una sensibilità davvero «alternativa», cioè tutta dentro la condizione della donna oggi (col carico di oppressione secolare che si porta addosso) e alla nuova carica di rivolta che anima le avanguardie del movimento. Ma non solo: ciò che più è positivo, è il fatto che queste canzoni sono tutt'altro che didascalico propagandistiche, non ripercorrono cioè quella strada, che in passato altri movimenti di lotta hanno percorso, della canzone-volantino, per essere invece già diretta espressione, propriamente artistica, della donna che vive la condizione di lotta come scelta di vita, di comportamento, di rapporti nuovi. Il tutto viene proposto nella sua contraddittorietà, filtrata attraverso una sensibilità acutissima e anche una carica aggressiva notevole.

E poi, perchè parlare di «spettacolo?» Sarebbe stato più giusto definirlo una «conversazione in musica» o «un contributo creativo» proposto nella massima semplicità e con una massimo di immediatezza comunicativa.

Non eravamo moltissimi nella saletta del Teatro Quarto. Questa volta non è scattato evidentemente il meccanismo della curiosità. Insomma non c'erano «guardoni» attorno. Il che però è segno ancora della mentalità arretrata, di molti e del basso livello di capacità di mobilitazione delle iniziative non «ufficiali» e tanto meno divistiche.

Le canzoni parlano di madri oppresse e di padri corruttori, di amori coatti, pura devozione verso il potere patriarcale, di frigidità non dovuta nè a «questioni di posizione, di nevrosi o d'amore», ma più concretamente al fatto che non c'è piacere se non si ha il potere, di aborto, di prostituzione. Non tutto di quello che vien detto in esse può essere condiviso, ma questo aspetto è assolutamente irrilevante, proprio perchè i concetti vengono proposti come testimonianza di reali esperienze ed è attraverso la riflessione su di esse che chi sente queste canzoni è chiamato a farsi una propria opinione.

Un solo punto di domanda, rivolto ai compagni del Teatro Quarto: perchè non si sente in sala la presenza del quartiere? Possibile che le donne e in genere i proletari di Quarto Oggiaro siano così distanti da iniziative come questa?

S.P.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: i motori
12,55: Inchiesta sulle professioni: il geologo
13,30: Telegiornale
14,10: Insegnare oggi
17,15: Per i più piccini
17,45: Disneyland
18,30: Le favole di La Fontaine
18,45: Sapere: Giuseppe Di Vittorio
20,20: Telegiornale
20,40: Dove va l'America - 1a puntata
21,45: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,00: TVE progetto
18,45: Telegiornale sport
19,00: Alle 7 della sera, musicale
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
20,45: «Il signor Max»
23,30: Prima visione

TV SVIZZERA
18,00: Per i bambini: «La sabbia dei sogni è in pericolo», «Puzzle»
18,55: Incontri:
19,30: Telegiornale
19,45: L'Africa indipendente. Documentario
20,45: Telegiornale
21,00: «Il cavaliere senza armatura». Tre atti di Italo Calvino
22,45: Pallacanestro
23,45: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
12,00: Volo con gli sci
17,00: Volo con gli sci
18,15: Calcio
20,05: Canale 27
20,15: Dillinger è morto - film
21,45: Pallacanestro

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; - 6:** Mattutino musicale; **8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi ed io; **13,20:** Giromike; **14,05:** L'altro suono; **15,10:** Per voi giovani; **17,05:** Ffortissimo; **18:** Musica in...; **20,20:** Andata e ritorno, con Mina

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; **9,55:** Canzoni per tutti; **14:** Su di giri; **15,40:** Cararai

TERZO - **8,30:** Concerto di apertura; **13:** La musica nel tempo; **14,30:** Intermezzo; **16:** Liederistica; **19,15:** Concerto; **20,15:** Centenario della riforma valdese.

ALTERNATIVA

VENEZIA
— Il Circolo la Comune presenta, per il ciclo su Resistenza e antifascismo militante, all'Università Ca' Foscari il film «*Achtung banditi*» di Lizzani. Ore 21

ALESSANDRIA
— Al Circolo Entrata libera, via Trotti 78, alle ore 19 e 21.30, doppia proiezione dei film «*Polizia, ordine di...*» (Pci) e «*Difendersi dai fascisti non è reato*» del collettivo romano «cinema e lotta di classe».

ZELARINO
- Al Cinema Bevilacqua, il Cineforum presenta «*La classe operaia va in paradiso*» di Petri.

MAERNE
- Al cinema Giordano, il Cineforum presenta «*Nel nome del padre*» di Bellocchio

FIRENZE
- Al Circolo dipendenti della provincia sala Est-Ovest via dei Ginori 14, la Comune presenta il film «*West-front 1918*» di Pabst. Ore 21.15

CEPRANO
- Al Supercinema, concerto del «nuovo canzoniere del Lazio»

FORMIA
- Al liceo classico, i compagni della Commissione Cineforum, in collaborazione col Circolo la Comune di Roma, presentano «*Roma '74: occupazione*» film della Comune sulla lotta per la casa

FAENZA
- Per il ciclo «America Latina: reazione e rivoluzione», il Comitato faentino del Tribunale Russel 2° presenta al teatro Sant'Antonio il film «*Antonio das Mortes*» di Rocha

PISA
- Al Teatro Verdi, il circolo radicale «Liberazione» presenta dalle ore 17 alle 24, una manifestazione-concerto contro la violenza dell'aborto clandestino e per i referendum abrogativi delle leggi fasciste, clericali e militariste. Partecipano tra gli altri Ivan della Mea e i fratelli Ciarchi. Interverrà Adele Faccio. Verrà proiettato un film del Mdl. Tessera più biglietto: L.1000.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Rompere la tregua: aprire subito la vertenza Fiat

La Commissione fabbriche torinese di Ao propone alla discussione del movimento i temi e gli obiettivi di lotta alla ristrutturazione

L'attuale momento politico vede proseguire l'attacco del governo e dei padroni alla classe operaia, mentre i sindacati confederali sono disponibili ad aprire, nei fatti, una tregua preelettorale. Nonostante questa situazione il dato che va sottolineato è la capacità di tenuta del movimento che risponde, anche se in modo spesso frammentario, colpo su colpo.

Fedeli alle direttive emerse dal decretone di agosto di Rumor, le amministrazioni locali capeggiate dalla Dc si danno un gran da fare per concretizzare gli aumenti dei servizi sociali. L'ultimo caso, in ordine di tempo, a Torino, è dato dalla delibera, approvata con l'astensione dei socialisti e il voto contrario del Pci, che prevede a partire dal 1° aprile una serie di aumenti delle tariffe dei trasporti. Sul piano più generale l'attuale governo Moro prosegue indisturbato la sua azione dando mano libera al Cipe di approvare nuovi rincari (tariffe telefoniche) ed ai propri organismi finanziari di varare proposte che tendono a colpire in modo sempre più pesante i redditi da lavoro (conguaglio fiscale per gli sposati).

Non passa l'attacco dei padroni

L'attacco economico che il governo porta avanti dimostra tra l'altro che la borghesia ha dato mandato in prima persona agli organi istituzionali di gestire la rapina sul salario. Questo corrisponde, tra l'altro, ad un preciso interesse della Dc, che travagliata da una profonda crisi (di cui sono sintomo anche i casini con il proprio movimento giovanile) trova conveniente trasformare l'apparato statale sempre più in un carrozzone che privilegiando strati e ceti parassitari, dilapidando i soldi succhiati ai lavoratori, assicura al traballante partito di Fanfani adesioni e sostegni.

Ma accanto all'attacco economico si fa avanti un attacco che ripropone, come già al tempo di Andreotti, sostanziosi ridimensionamenti delle libertà democratiche. Mentre i partiti di governo sono divisi sul fermo di polizia e sul sindacato di polizia, sventolando lo spauracchio del primo trovano un sostanziale accordo su due altri problemi di ordine giuridico: la libertà provvisoria e la legge sulle armi improprie (...).

I padroni da parte loro proseguono, seppur tra crescenti difficoltà, l'attacco all'occupazione. Specie i piccoli imprenditori tendono a scavalcare l'accordo sul salario garantito per effettuare subito dei licenziamenti. È proprio il limite dell'accordo raggiunto su questo punto, che non contiene nessuna forma di assicurazione per quel che riguarda l'occupazione. Il grande padronato, invece, si trova costretto, per contenere il casino che ne deriverebbe, a portare avanti l'attacco solo con la cassa integrazione. La situazione produttiva che si viene a creare è quindi quella dei grandi gruppi con la « spada di Damocle » della cassa integrazione; le piccole industrie che danno il via ai licenziamenti, mentre le medie puntano a fruire dei risultati con una sostanziale ripresa produttiva in fabbrica senza sviluppare una pesante conflittualità.

Tuttavia questo progetto prosegue a fatica. Da un lato l'aumento dello sfruttamento viene sempre più contestato colpo su colpo. Anche alla Fiat, nonostante la cassa integrazione, le risposte sulla ristrutturazione non sono mancate mentre nelle piccole fabbriche la lotta per la difesa del posto di lavoro si fa sempre più dura.

Le confederazioni si trovano, da parte loro, abbastanza in difficoltà a gestire una tregua che non possono dichiarare apertamente. Infatti nonostante che tutta la trattativa per la vertenza generale sia stata fatta all'insegna del dividere ciò che gli obiettivi e il ruolo della classe operaia aveva unito (cioè numerose categorie, anche tra quelle tradizionalmente arretrate), è sufficiente che qualche categoria si muova con particolare decisione perchè inesorabile arrivi la predica di qualche confederale (com'è appunto successo per i parastatali l'altra settimana).

D'altro lato, ad esempio in Piemonte, abbiamo già avuto due grandi giornate di lotta: quella del pubblico impiego e quella del 4 con i trasporti, l'indotto ed i veicoli industriali fermi. Solo le confederazioni possono negare la realtà di una profonda e cosciente disponibilità a mobilitarsi perchè la vertenza generale non si chiuda per le categorie rimaste sole contro il governo, sprovviste dell'appoggio di quelle dell'industria, al ribasso.

In sostanza si può quindi dire che nonostante le difficoltà che vengono al movimento dalle scelte sindacali, la tensione sociale rimane e la tregua preelettorale non passa.

La situazione alla Fiat

La Fiat avvicinandosi la scadenza dell'incontro con i sindacati ha sollevato la questione autobus per premere sia rispetto al governo, sia rispetto alla Flm affinchè venissero incontro alle sue esigenze. Queste esigenze sono sostanzialmente: non opporsi al processo di ristrutturazione in grado di assicurare la ricostruzione dei profitti; concedere deroghe e diversificazioni all'utilizzo della cassa integrazione in modo che la Fiat possa disporre della forza lavoro non solo come vuole, ma anche quando vuole, in corrispondenza delle proprie esigenze produttive (ad esempio: scivolamento della 4ª settimana di ferie per la 131, ripresa delle 40 ore per la 126, 15 giorni di cassa integrazione per i veicoli industriali, ecc.); ottenere dal governo l'assicurazione che i propri programmi produttivi di diversificazione, che il complesso ha dovuto accelerare per la sopraggiunta crisi petrolifera assicurassero il margine adeguato di guadagno tramite le commesse pubbliche.

Il sindacato metalmeccanico si muove su una linea di « contrasto morbido » di questi progetti, rinunciando sostanzialmente ad avere un ruolo di guida e di stimolo della classe operaia e quindi, oggettivamente, aprendo lo spazio per un attacco duro del padrone.

Contrapporsi in ordine sparso alla ristrutturazione, rinunciare a qualsiasi proiezione offensiva per rintanarsi nella difesa, spesso mal attuata (come affermano anche alcuni operatori di solito allineati), significa spianare la strada ai progetti di Agnelli.

La situazione all'interno delle officine e degli stabilimenti presenta invece una combattività, non esaltante, ma reale. A Mirafiori, specie alla 131 (lastraferratura e presse), gli aumenti dei ritmi, il taglio dei tempi non passano senza risposta. Gli stessi spostamenti di cui i lavoratori colgono sempre meglio l'ottica punitiva per gli operai più attivi, sono contrastati. Lo stesso a Rivalta e a Stura dove l'attacco a risultati consolidati come le pause ha suscitato risposte che si sono ampliate rapidamente. Alla Avio, invece, il terreno è soprattutto quello della difesa delle condizioni di lavoro, contro la nocività. Insomma, dagli stabilimenti Fiat viene la conferma di una situazione del movimento non crescente, certo, ma che conserva intatte le sue capacità di risposta che esprime nonostante la scelta sindacale di non esaltarle ma anzi mortificarle.

Far saltare la tregua preelettorale

Di fronte a questa situazione l'azione delle avanguardie, della nostra organizzazione e dei Cub si muove su due piani che convergono nell'obiettivo di fermare l'attacco, porsi obiettivi, anche parziali, di contrattacco, far saltare una tregua che risulterebbe quanto mai dannosa.

Prosegue infatti l'impegno dei compagni per opporsi alla ristrutturazione. Le lotte continuano a vederci come i principali stimolatori o comunque presenti in modo attivo e concreto.

Questa prospettiva, queste iniziative sono legate all'obiettivo politico di costringere il sindacato ad un'ottica « vertenziale ». In altre parole, ogni lotta deve rispondere al padrone, ma deve anche e soprattutto allargarsi il più possibile, cogliere tutte le possibilità di generalizzazione e su questo terreno costringere il padrone a misurarsi.

Per questi motivi l'azione nel sindacato, in tutte le istanze, si pone l'obiettivo di stravolgere l'ottica difensiva. L'obiettivo è la costruzione, in tempi non troppo lunghi, di una *vertenza aziendale*. Questa vertenza avrebbe il compito di costringere il padrone a misurarsi su problemi concreti dei lavoratori liberando l'azione dei lavoratori dalla dipendenza della « cogestione » della crisi.

Aprire la vertenza aziendale alla Fiat

Una vertenza aziendale deve, per noi, contenere una risposta adeguata ad ogni problema posto dalla ristrutturazione. In questo senso ampio spazio dovrebbe dar alle rivendicazioni specifiche che la diversità dell'attacco crea da situazione a situazione. Indubbiamente la piattaforma espressa dal *consiglio di settore carrozzerie* dimostra che pur nella specificità esistono elementi di generalizzazione. Gli obiettivi sono:

— *difesa del gruppo omogeneo* come base materiale di organizzazione e crescita della capacità operaia di opporsi al padrone. Impedire lo sfaldamento del gruppo omogeneo, ottenere gli spostamenti in blocco e la non separazione tra gruppo omogeneo e delegato, non solo è una necessità difensiva ma è anche la base su cui si ridà credibilità e forza al delegato, cioè alla struttura di base del sindacato;

— *mantenimento dei livelli salariali* con passaggi di categoria in tempi brevi (2-3 mesi) agli operai spostati;

— *mantenimento delle condizioni di lavoro* attraverso un controllo accurato dei tempi e delle condizioni lavorative in cui vengono introdotti nuovi operai (infatti approfittando della rotazione su di una lavorazione la Fiat tende a reintrodurre condizioni di lavoro e di sfruttamento più arretrate).

Su questa piattaforma il consiglio delle *presse* (sempre a Mirafiori) ha già individuato un obiettivo specifico che è l'abolizione del turno notturno.

Sindacato diffidente

Il sindacato si rivela diffidente ad aprire un discorso chiaro su questi problemi dichiarando che esistono problemi di applicazione di precedenti accordi che significherebbe voler dimenticare. Si tratta nella nostra azione proprio di superare l'ottica « applicazionista » per puntare ad obiettivi offensivi.

In questo senso obiettivi quali la *1/2 di mensa pagata, il rilancio dell'automatismo, dopo un certo periodo di tempo, dei passaggi di categoria, il miglioramento della mensa, il recupero salariale*, tramite non solo l'*unificazione dei premi di stabilimento*, per ora obiettivo disatteso dalla Fiat, ma anche un loro *aumento*, sono tutti obiettivi unificanti ed offensivi.

L'apertura di una vertenza aziendale rimane quindi un obiettivo che però non solo risponde alle esigenze immediate dei lavoratori del gruppo Fiat, ma che costituisce, nei fatti, lo strumento più adatto per impedire uno slittamento dei contratti, che anche alcuni esponenti sindacali prospettano con preoccupazione. Solo a partire da una vertenza di questa portata (non solo alla Fiat ma anche negli altri grossi complessi) è possibile inoltre rovesciare la situazione attuale che vede l'iniziativa in mano al padrone con la cassa integrazione.

Questa vertenza inoltre comincia ad individuare i due elementi portanti del futuro rinnovo contrattuale dei metalmeccanici: *riduzione dell'orario a parità di salario, miglioramenti economici ed egualitarismo crescente.*

Su questi temi è necessario tornare in modo più ampio ponendosi l'obiettivo di avviare, sui prossimi contratti nazionali, un dibattito tra i lavoratori, impedendo, in tal modo, che la loro preparazione avvenga a livello verticistico del sindacato senza un coinvolgimento dei lavoratori.

Commissione fabbriche torinese di Ao

FUORI I CRUMIRI. I pochi impiegati crumiri lasciano la Fiat su sollecitazione di un enorme picchetto operaio.

LETTERE LETTERE LETTERE

Toscana: positive conquiste dei soldati

Il Coordinamento dei soldati delle caserme di Firenze ci invia la seguente testimonianza:

« Nell'ambito più generale dell'uso antipopolare delle FF.AA. la «Brigata Friuli" ha nella regione toscana funzioni di crumiraggio e di supporto logistico per il mantenimento dell'ordine pubblico. All'interno di questa struttura i vari comandi hanno sempre cercato di evitare che il malcontento dei soldati si concretizzasse in momenti di organizzazione e di lotta, portando avanti una politica clientelare e mafiosa che producesse grosse divisioni fra i soldati.

Ma la crescente maturazione del movimento dei soldati, la presa di coscienza del proprio ruolo, lo stimolo dato dalle dure condizioni di vita in caserma, stanno rendendo sempre più difficili queste manovre. Contro la pesantezza dei servizi, accentuata da un'alta percentuale di imboscati e di raccomandati, per cui in alcune compagnie addirittura solo un terzo della forza viene impiegato per i servizi, i soldati lottano e si organizzano: al 1° Btg del 78° Rgt. Ftr. di Scandicci, è stata ottenuta la riduzione del numero di uomini di guardia in caserma; alla polveriera di Rapolano (Siena), attraverso forme di lotta come il rifiuto del rancio, l'utilizzazione di mostre fotografiche e di volantinaggi, attuati con l'attiva collaborazione dei compagni del Pci, si sono avuti buoni risultati: riduzione della durata del servizio, aumento del periodo di riposo fra i turni di guardia, miglioramento del rancio. Al Battaglione Corazzato di Rovezzano (FI), oltre al problema del rancio di cui si parla più avanti, in una compagnia è stato raggiunto un controllo di massa sui servizi, imponendone la pubblicizzazione.

A Pistoia al 2° Btg. del 78° Rgt. Ftr., nel mese di dicembre, ben due esercitazioni di allarme sono fallite per la resistenza opposta dai soldati.

Il miglioramento del rancio trova d'accordo tutti i soldati, i quali oltre a dover fare lunghe code per consumare un pasto, spesso lo trovavano freddo e, specialmente la sera, immangiabile.

Il Nucleo Controllo Cucina (Ncc) dovrebbe rappresentare una garanzia per migliorare il rancio e dovrebbe addirittura essere eletto dagli stessi soldati. In realtà questo strumento di controllo (che dipende però gerarchicamente dai comandi) a disposizione dei soldati, non sempre viene concesso nelle caserme o non sempre è sfruttato dai soldati come momento unificante di lotta, ma è visto spesso come imboscamento personale.

A Rovezzano, dove sta crescendo la coscienza e la volontà dei soldati di lottare per i propri interessi, è stata ottenuta l'elezione diretta da parte dei soldati del Ncc, con un chiaro discorso sul ruolo che esso deve avere affinchè rappresenti un momento di effettivo controllo e quindi non staccato e isolato dalle masse.

Ad esempio non c'è da illudersi che l'aumento della spettanza pro capite (da 710 a 1100 lire al giorno) possa risolvere il problema: basta pensare che nel giro di un paio d'anni il costo della vita è aumentato del doppio.

Discutendo dei loro problemi, organizzandosi e lottando, i soldati manifestano sempre più la loro estraneità alle funzioni antipopolari ed antidemocratiche delle FF.AA. maturando così una scelta di classe ben precisa: dalla parte dei lavoratori, delle forze democratiche, contro il fascismo. Anche a Firenze sta iniziando questa saldatura fra soldati e forze popolari. Ad una conferenza-dibattito organizzata dall'Anpi in una casa del popolo, sul tema "Democrazia e Forze Armate", si è vista la significativa partecipazione di una cinquantina di soldati e l'intervento di un compagno soldato.

Contro la crescita della coscienza democratica dei soldati e, più in generale, nel quadro della ristrutturazione ulteriormente reazionaria che sta investendo le FF.AA. in senso efficientista, le autorità militari hanno inasprito la disciplina e la repressione. Nelle caserme di Firenze, l'addestramento alle reclute si è fatto più duro, il carattere delle esercitazioni è sempre più chiaramente antiguerriglia. A Rovezzano un obiettore di coscienza è stato messo in Camera Punizione di Rigore, nonostante la cella fosse stata in precedenza dichiarata inagibile dall'ufficiale medico.

« Aumentano i ricatti su servizi e licenze, mentre il controllo poliziesco esercitato sui soldati porta addirittura gli alti gradi ad aver paura anche delle ombre, come dimostra questo messaggio inviato il 3-1 u.s. a tutti i reparti della Brigata e firmato dal Ten. Col. Serafino Favia, facente funzioni di Capo di Stato Maggiore: Oggetto: "Attività antimilitari in seno alle FF.AA.». All'interno di una caserma su iniziativa di alcuni militari, si sarebbe di recente costituito un fondo cassa col quale elargire somme ai bisognosi che si recano in licenza. Le richieste verrebbero vagliate di volta in volta da un comitato; la raccolta dei fondi costituirebbe un pretesto per provocare riunioni di militari e discure in assemblee.

Inoltre, sempre con la solita intestazione "attività antimilitari" è stato diffuso nella Brigata in data 16-1 u.s. un altro dispaccio nel timore di contatti tra soldati e forze democratiche (stralci): Oggetto: "Incontro tra rappresentanti dell'Anpi e militari di leva". Possibilità di concessioni locali con biblioteca da parte Anpi per riunioni militari di leva. Conferenze all'interno delle caserme e su storia militare, con particolare riferimento a Resistenza da parte di associati Anpi". *Questi dispacci, molto gravi per il loro contenuto antidemocratico ed anticostituzionale, che rappresentano il tentativo di togliere ai soldati lo spazio per discutere ed organizzarsi, si accompagnano invece con ben altre disposizioni riguardo alla propaganda fascista.*

Ecco infatti il testo di un altro messaggio inviato ai reparti della Brigata in data 3-1 u.s. e firmato dal solito ten. colonnello: "Oggetto: attività di propaganda e di proselitismo, nuovo movimento politico e di opinione di destra che fa capo all'On. Birindelli Gino, sta curando nell'ambito delle FF.AA. 1) l'attuazione di opere di propaganda per guadagnare nuove adesioni; 2) la diffusione del periodico "Soldati cittadini" che ha per direttore responsabile Elios Toschi. Saranno gradite notizie: grado di diffusione periodico, eventuali adesioni".

« Questa ulteriore smentita "sull'apoliticità" delle FF.AA. e dei Servizi di Informazione (Sid) e in generale l'intensificarsi delle attività repressive, mirano ovviamente ad intimidire il nascente movimento dei soldati della Brigata Friuli, il quale continuerà a lavorare per il raggiungimento degli obiettivi che in questa fase si è dato

— organizzazione democratica dei soldati nelle caserme;

— miglioramento delle condizioni di vita (soldo, rancio, licenze, servizi, igiene, trasporti...);

— vigilanza antifascista e rapporti con il movimento operaio e democratico della Regione ».

ATTIVITA' VARIE

VERONA
Il coordinamento dei Comitati di Base F.S. si terrà a Verona anzichè a Bologna come precedentemente annunciato, in via Unità d'Italia 119, sabato 29 marzo con inizio alle 15. Ordine del giorno: situazione sugli interventi anche in prospettiva del contratto nazionale dei ferrovieri del 1976. Tutti i compagni interessati devono intervenire.

GENOVA
Venerdì 28 marzo alle ore 20.30 al teatro Anga si terrà una manifestazione organizzata dall'Aied, con la partecipazione di Gianfranco Spadaccia, segretario del partito Radicale, Ruggero Orlando, deputato del Psi, Oscar Mammi, deputato Pri. Mila Soncini del direttivo Udi, per l'aborto libero e gratuito.

MILANO
oggi alle ore 21.15 alla sede del Partito Radicale (corso di Porta Vigentina 15A) parleranno Angelo Pezzana, Domenico Tallone, Alfredo Choen del «Fuori» sul tema: «La disobbedienza sessuale». Saranno illustrati i temi al centro del convegno di Napoli del 25 aprile su «Oppressione sessuale e liberazione». Il dibattito è pubblico.

MILANO
Domani giovedì 27 marzo alle ore 20,30 presso il Circolo la Comune via Vetere 3/A, Milano dibattito sul Portogallo indetto da Avanguardia Operaia. Interverranno i compagni Massimo Gorla e Renzo Rossellini.

LEGGETE
SE BEN
CHE
SIAMO
DONNE

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA LOMBARDIA
La Commissione Scuola regionale Lombardia è convocata per giovedì 27 alle ore 15,30 in via Vetere 3, Milano - con il seguente ordine del giorno: documento della segreteria della Commissione nazionale scuola; preparazione dei convegni provinciali dei Cub.

COMMISSIONE PROVINCIALE MILANESE LOTTE SOCIALI
La Commissione provinciale milanese lotte sociali è convocata per questa sera alle ore 21 in via Vetere 3, Milano con il seguente ordine del giorno: comitati di quartiere e di paese: andamento delle lotte; elezioni amministrative.

ATTIVO DEI MILITANTI E SIMPATIZZANTI DI AO
Oggi alle ore 21 nella sede di via S. Carlo 42 a Bologna si terrà un attivo dei militanti e simpatizzanti di Ao sul congresso del Pci e sulla situazione in Portogallo.

GRUPPI GIOVANILI DI QUARTIERE — MILANO
Domani alle ore 18 in via Vetere 3, Milano, è convocata una riunione dei gruppi giovanili di quartiere. Vi devono partecipare tutti i compagni che intervengono nei gruppi giovanili e comunque un compagno per ogni sezione territoriale.

AVVISO IMPORTANTE
In occasione delle prossime festività pasquali [giorni 29, 30 e 31 marzo] tutte le cellule e i compagni interessati a fare la vendita militante, devono comunicarlo in tempo utile. In mancanza di comunicazioni in tal senso, tutte le prenotazioni ricorrenti si considerano annullate. Dopo le festività tutte le prenotazioni saranno di nuovo valide.

Ufficio diffusione

Abbonamenti

Da domani gli abbonamenti al nostro quotidiano potranno essere distribuiti finalmente a livello nazionale completando così quell'ordine di spedizione regionale che avevamo cominciato 15 giorni fa con Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli e Liguria.
Come prevedibile nel primo gruppo di spedizioni nazionali per abbonamenti si sono verificati alcuni disservizi. In questo senso ci sono di grnde utilità tutte le segnalazioni a riguardo pervenuteci in redazione a Milano. Per questo rinnoviamo a tutti gli abbonati l'invito a questa forma di collaborazione indispensabile per permetterci di realizzare una migliore e puntuale distribuzione del quotidiano.

È USCITA

politica comunista

3 Marzo 1975

rivista mensile

Autonomia operaia e ruolo dei rivoluzionari dal 1968 ad oggi

La nostra politica sindacale

CUB e movimento dei CUB: bilancio e prospettive

Panzieri e i «Quaderni Rossi» ■ Nota economica congiunturale ■ Schede: contingenza e tariffe ENEL ■ 150 ore: bilancio e prospettive

Coop. Editoriale Nuova Cultura L. 500

Politica Comunista è distribuita nelle librerie. Potete farne richiesta presso le sedi locali di AO o direttamente alla redazione di Pc, via R. Bonghi 4, Milano. Per abbonarsi alla rivista servitevi del conto corrente postale intestato a Quotidiano dei Lavoratori specificando però la causale. L'abbonamento annuo costa L. 4.500, quello semestrale L. 2.500.

Sottoscrizione: 20 milioni al mese per il quotidiano

Sottoscrizione aggiornata al 22 marzo:

Un insegnante dell'Umanitaria - Milano	5.000
Alcuni lavoratori dell'Aem - Milano	7.000
Vittorio, compagno della Gran distribuzione - Milano	100.000
Compagni dell'Asst, centrale Turro - Milano	4.500
Emanuela, lavoratrice-studentessa dell'Agnesi - Milano	1.000
Un operaio della Pirelli - Milano	5.000
Umberto, del Cub di Ingegneria - Milano	5.000
Simpatizzante di Lambrate - Milano	500
Compagni di Crescenzago	28.000
Compagno operaio dell'Innocenti - Milano	2.000
Un compagno militare, studente di Ingegneria - Milano	30.000
Angelo di Cormano	5.000
Insegnanti di Sesto S.Giovanni	5.000
Compagni di Cologno Monzese	3.000
Compagni del quartieri di Sesto S.Giovanni	3.000
Lulu e Stefania di Pregnana	5.000
TOTALE	209.000
TOTALE PRECEDENTE	13.323.345
TOTALE COMPLESSIVO	13.532.345

Solidarietà alla lotta delle masse portoghesi

MESTRE
Con le masse popolari portoghesi contro l'imperialismo per lo sviluppo della rivoluzione socialista. Serata internazionalista di solidarietà militante alla lotta delle masse popolari portoghesi.
Oggi, 26 marzo, alle ore 20,30 nell'aula magna del Pacinotti in via Caneve. Interverranno Renzo Rossellini per l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia; Antonello Branca per Lotta Continua Stefano Bonilli per il Pdup; Cesare Tomasitig per il Psi.

L'Egitto propone una campagna internazionale contro lo stato sionista

Il ministro degli esteri egiziano Fahmi chiama i paesi arabi alla mobilitazione contro Israele Un bilancio dell'atteggiamento egiziano durante le trattative con Kissinger - «Soddisfazione» della Siria per il fallimento del segretario di stato - Arabi, israeliani e americani serrano i ranghi

Il Cairo, 25

«Di fronte all'arroganza israeliana, il mondo arabo deve mobilitare tutte le proprie capacità e le proprie armi, per punire Israele». Con questa affermazione del ministro degli esteri egiziano, Ismail Fahmi, alla riunione di ieri dei ministri degli esteri della Lega araba, l'Egitto ha sancito la ripresa di un atteggiamento duro nei confronti del nemico sionista e di una sfiducia in soluzioni di conciliazione.

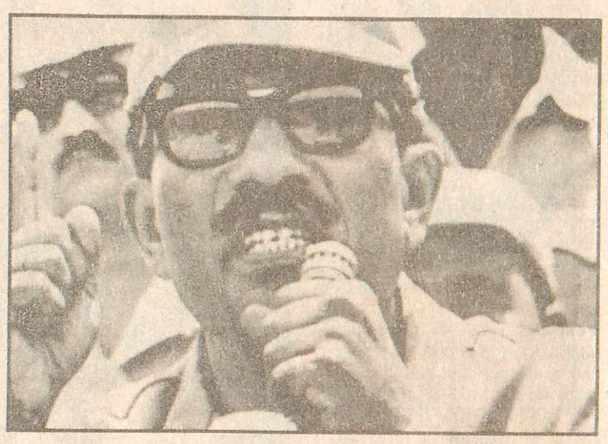
E' chiaramente di prioritaria importanza per il regime di Sadat impostare la gestione del dopo-fallimento di Kissinger in termini che gli permettano il ripristino del prestigio all'interno del fronte arabo, nel momento in cui le trame americano e israeliane si sono rivelate in tutta evidenza e si è capito chiaramente che i propositi di cedimento dello stesso Sadat non avevano alcuna giustificazione. Nel momento in cui la tensione riprende ad essere altissima e i pericoli di atti di provocazione e di aggressione da parte degli Usa e dei loro pupilli sionisti sono molto gravi.

Fahmi, nella riunione già menzionata, ha anche proposto una campagna internazionale contro Israele, sostenendo la proposta con l'eloquente argomento che questo paese «dovrebbe essere trattato come il Sudafrica o la Rhodesia». E' sicuramente la più pesante presa di posizione egiziana contro Israele nell'ultimo periodo, formulata col tono di un appello al fronte arabo e ad uno schieramento internazionale più vasto. Segno che le probabilità di un nuovo conflitto aperto sono valutate al Cairo con attenzione nell'ordine dei problemi pratici sul tappeto.

Il ministro degli esteri egiziano ha fatto anche il punto sulla posizione tenuta dall'Egitto nel corso delle trattative condotte da Kissinger per un accordo tra il Cairo e Tel Aviv. Non era possibile, ha detto, che l'Egitto accettasse la richiesta israeliana di porre fine allo stato di belligeranza, finchè dura l'occupazione sionista del territorio egiziano e di quello palestinese a Gaza e in Cisgiordania.

Fahmi ha detto che l'Egitto ha sempre sostenuto che il proprio obiettivo era un accordo limitato di natura esclusivamente militare, che si sarebbe dovuto presentare come preparatorio della conferenza di Ginevra, destinata a discutere una soluzione globale. L'accordo avrebbe dovuto comprendere la restituzione all'Egitto dei passi strategici e dei pozzi petroliferi di Abu Rodeis nel Sinai, ma avrebbe dovuto anche essere accompagnato da un formale impegno (mediante assicurazioni scritte del presidente americano Ford) ad avviare la conclusione entro l'anno di un accordo analogo anche tra Israele e Siria per quanto riguarda lo sgombero del Golan. Infine, ha concluso Fahmi, Israele avrebbe dovuto riconoscere formalmente che non può esservi in Medio Oriente una pace giusta senza la salvaguardia dei diritti dei palestinesi.

Nel corso della riunione, sono intervenuti anche il ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam, che ha ripreso il tema della «profonda soddisfazione» del suo paese per la disfatta di Kissinger, e il capo del dipartimento politico dell'Olp, Farouk Kaddoumi. Quest'ultimo ha interpretato il fallimento della «missione» kissingeriana come la dimostrazione della volontà aggressiva degli Usa e di Israele contro gli arabi, e ha ricordato che al fronte arabo si presenta l'esigenza di continuare con impegno la preparazione militare, pur nella consapevolezza dell'importanza dell'azione politica.



Il presidente egiziano Sadat.

Se il campo arabo, come si è visto, tende a indurire il suo atteggiamento verso Israele e gli stessi americani, una analoga radicalizzazione si sta verificando all'interno dello stato sionista e degli Usa. Ieri sera il parlamento israeliano, riunito nonostante le ferie della Pasqua ebraica, ha approvato a grandissima maggioranza una relazione presentata dal primo ministro Rabin, che ha ribadito tutti i termini dell'oltranzismo sionista sulla questione dei rapporti con i paesi arabi e sulla questione palestinese (fra l'altro è stata confermata l'opposizione israeliana alla partecipazione dell'Olp all'eventuale nuova sessione della conferenza di Ginevra).

Hanno votato a favore del rapporto di Rabin tutti i gruppi rappresentati in parlamento, compresi quelli dell'estrema destra. Unici voti contrari i quattro dei parlamentari appartenenti al partito comunista di osservanza sovietica. Evidente la tendenza che emerge da questa votazione alla composizione dei contrasti che pure sono stati anche acuti tra le varie fazioni sioniste. Di nuovo è la probabilità di una guerra aperta che fa serrare le file nel campo israeliano, guerra aperta nella quale Tel Aviv si sforzerà di coinvolgere sempre più direttamente i grandi protettori americani.

Negli Stati Uniti si assiste ad un'identica «serrata di ranghi». I dirigenti politici del gigante imperialista sono letteralmente traumatizzati per l'esito fallimentare della spedizione di Kissinger.

Il Congresso, diviso da aspri contrasti al suo interno tra i membri democratici e quelli repubblicani, nonchè tra la sua maggioranza e la presidenza, soprattutto sul tema dell'Indocina e degli aiuti da dare ai fantocci di laggiù, ha trovato lo «slancio patriottico» di votare una mozione unitaria bipartitica che accorda la piena fiducia a Kissinger e a Ford per la loro azione verso il Medio Oriente. Una unità che non fa presagire nulla di buono e invece, molti propositi banditeschi.

BREVI DAL MONDO

SPAGNA
Funerale comunista

Barcellona, 25

Circa un migliaio di persone hanno intonato l'Internazionale (proibita in Spagna) durante la sepoltura, nella località di Tarrasa, di un giovane perito in un incidente stradale, a quanto informa l'agenzia nazionale Cifra. L'agenzia aggiunge che i presenti al funerale portavano garafoni rossi (simbolo della rivoluzione portoghese) che hanno gettato sul feretro e che mentre intonavano l'Internazionale uno di essi ha pronunciato un discorso politico antifranchista.

USA
A chi piace il presidente?

New York, 25

Secondo un sondaggio di opinione compiuto dall'istituto specializzato Harris e pubblicato ieri sera, il 60 per cento degli americani disapprova la maniera in cui il presidente Ford adempie il suo mandato alla Casa bianca. Inoltre il 67 per cento degli interrogati si è detto contrario al programma economico di Ford e l'83 per cento ha detto di dubitare dell'efficacia del suo piano antirecessione.

OLANDA
Cortei e scontri contro gli sfratti

Amsterdam, 25

Nuovi incidenti sono avvenuti ieri pomeriggio ad Amsterdam e in serata è stato organizzato un corteo di tremila persone, che ha attraversato il centro della città protestando contro l'allontanamento forzoso degli abitanti di alcune case del quartiere di Nieuwmarkt, che dovevano essere demolite per consentire la costruzione della metropolitana. Dopo gli scontri la polizia ha operato 47 arresti. Gli incidenti della mattina erano stati ancora più gravi anche per l'atteggiamento durissimo della polizia, che non aveva esitato a fare uso di mezzi blindati, idranti e gas lacrimogeni.

Crisi portoghese I socialisti restano ancora al governo?

L'intervista del primo ministro Goncalves segna un punto a favore delle posizioni di Soares - Anche il Ppd mantiene un ministero - Ricatti contro la sinistra -Spuntano nuovi gruppi golpisti

Lisbona, 25

Con ogni probabilità entro oggi sarà annunciata a Lisbona la composizione del nuovo governo portoghese. Sembra infatti che, dopo dieci giorni di febbrili consultazioni e trattative fra i partiti che componevano la vecchia coalizione, i militari del Mfa e i rappresentanti dei partiti che nel governo nuovo dovevano entrare, si sia giunti a un'accordo di massima tale da consentire per l'appunto il varo della nuova formazione.

L'elemento che ha fatto pensare, già ieri sera, che un accordo fosse vicino è stato il discorso pronunciato dal primo ministro Vasco Gonçalves. In un'intervista rilasciata ad un giornale tedesco il generale Gonçales ha infatti parlato di «democrazia mini che rispecchiano abbastanza bene le esigenze più volte messe avanti come pregiudiziali dal Partito socialista di Mario Soares per la sua partecipazione al governo.

Parrebbe quindi che l'accordo raggiunto sia più favorevole di quanto non si prevedesse negli ultimi giorni alle posizioni socialiste, moderate e filoatlantiche. In cambio di un certo moderatismo e livello di dichiarazioni programmatiche da parte del nuovo governo, Soares avrebbe dovuto cedere su due importanti questioni: il posto di ministro degli esteri, che verrebbe a perdere secondo le illazioni dell'ultima ore, e i posti-chiave nei dicasteri economici, che verrebbero affidati a personalità vicine o addirittura facenti parte del Mdp, il movimento fiancheggiante del Partito Comunista.

Nella coalizione governativa dovrebbe ad ogni modo restare ancora anche il Partito Popolare Democratico, con un solo ministero, nonostante i pesanti attacchi che è riuscito a tirarsi addosso da parte di tutta la sinistra, Pci compreso, soprattutto dopo il tentato golpe dell'11 marzo. Ancora ieri sera scontri sono avvenuti a Oporto e nella città di Faro, nel nord del paese, davanti alle sedi di questo partito, che le masse portoghesi sopportano sempre meno. A Faro un tentativo di comizio di un oratore del Ppd è stato impedito dalla folla, che gli ha lanciato contro ogni sorta di oggetti non appena ha cercato di aprir bocca.

LISBONA. Un grande corteo di lavoratori per le vie della città.

A proposito di golpisti, non si era ancora smorzata l'eco delle rivelazioni fatte dal comandante della regione militare di Oporto sull'esistenza di un «Esercito di Liberazione Portoghese», organizzazione armata fascista con base in Spagna, che oggi si è fatta viva una fantomatica «Liga 11 de março» un gruppo clandestino parademocristiano che in un comunicato fatto pervenire alle agenzie di stampa sostiene che «è in atto una deviazione della purezza degli ideali che condussero alla caduta della dittatura fascista» e altre stupidaggini sulla necessità della difesa armata del pluralismo democratico contro il totalitarismo.

Non è sicuramente casuale il proliferare di questi fantomatici gruppi ed associazioni eversive fasciste: esso è uno dei tanti elementi che concorrono a formare il quadro delle pressioni e delle intimidazioni che l'internazionale reazionaria sta portando contro i militari e il popolo portoghesi e di cui in ultima analisi i socialisti di Soares si sono fatti portavoce nelle trattative per il governo.

Minacce americane, proliferazione di gruppi golpisti, pressioni dei governi di tutta l'Europa occidentale, azione combinata della chiesa e dei gruppi economici più potenti: tutte pistole puntate contro lo sviluppo del processo politico iniziato in Portogallo, pistole di cui il Psp si è abbondantemente servito per ottenere un rafforzamento della sua posizione rispetto al Mfa, al Pcp e ai rivoluzioanri. Ma evidentemente la costituzione di questo governo non è che una tappa: il vero scontro avverrà quando questo governo dovrà confrontarsi con la spinta rivoluzionaria delle masse.

Milioni di vietnamiti trascinati da Thieu in una tragica carestia

L'esodo forzato per motivi tattici e propagandistici di gran parte della popolazione dalle province abbandonate rischia di provocare terribili tragedie nelle città sudvietnamite

Saigon, 25

L'ottimismo con cui fino a pochi giorni fa i comandanti militari di Saigon parlavano di «utile ripiegamento strategico» a proposito dell'abbandono di tre capoluoghi provinciali nella regione degli altipiani centrali ha lasciato il posto, tra le file mercenarie, al piú nero scoraggiamento sulle prospettive dell'immediato futuro. Il fatto emergente è che la velocità con cui si sta sviluppando la catastrofe militare del regime supera ogni previsione ragionevole, al punto di cogliere spesso di sorpresa le stesse forze di liberazione, che faticano con la loro avanzata a tener dietro al crollo generale degli avversari.

Ormai si può dire che tutta la metà settentrionale del paese, oltre a vaste zone nel centro e nel sud, è da considerarsi liberata dalle forze popolari. Con la presa di Tam Ky e di Quang Ngai, due capoluoghi costieri a sud di Danang lungo la strada n 1, la stessa Danang, cioè la seconda città del Sud Vietnam, si trova ad essere completamente isolata dal resto del paese, mentre piú a nord le forze rivoluzionarie stanno rapidamente completando le operazioni di ripulitura della provincia intorno a Huè dai resti sbandati dell'esercito mercenario.

Se nel settore nord la situazione vede quindi un consolidamento di tutte le zone liberate in un unico ampio territorio che va dalla fascia smilitarizzata fino alla provincia di Ban Me Thuot, negli altri settori la geografia del crollo saigonese mostra un aspetto meno compatto, a macchie irregolari sparse dappertutto e in numero ogni giorno crescente. Neppure la stessa regione di Saigon è immune da questi improvvisi cedimenti: ancora ieri un centro a soli 60 chilomentri dalla capitale è stato liberato dai patrioti, mentre si fa ogni giorno piú concreta la possibilità che le forze di liberazione riescano a impadronirsi della porta di Saigon, cioè della città di Tay Ninh, ultimo ostacolo naturale prima della capitale, cui è collegata da diverse ampie e veloci strade pianeggianti.

VIETNAM DEL SUD. Profughi in attesa di essere evacuati in qualche modo dalle province che il regime abbandona. Il loro destino nei campi intorno a Saigon rischia di essere tragico.

In una situazione del genere, con i reparti che fuggono in disordine senza nemmeno una meta precisa, soprattutto al sud dove non esiste un fronte abbastanza netto, la politica del regime di costringere la popolazione delle città abbandonate a un esodo forzato assume sempre piú l'aspetto di una folle manovra ricattatoria, sicuramente destinata a ritorcersi contro i suoi ideatori e, in ogni caso, ad aumentare oltre ogni limite le sofferenze e le perdite per gli abitanti di intere province, trasformati da un giorno all'altro con la forza in profughi disperati. I tremila morti sul traghetto affondato ieri (di cui Saigon ha cinicamente negato l'esistenza) non sono in questo senso che un episodio particolarmente tragico di una realtà quotidiana affrontata ormai da milioni di vietnamiti, costretti a mettersi in cammino insieme alle armate sconvolte dei mercenari per ripararle da altri eventuali attacchi delle forze di liberazione.

Che cosa potrà poi succedere di questi milioni di profughi, quando saranno giunti a Saigon o, peggio ancora, nella sacca di Danang, nessuno lo può dire. Le truppe saigonesi si stanno trascinando dietro a viva forza una sterminata massa di persone che poi in nessun caso saranno in grado di nutrire e di alloggiare, in una situazione di assedio come quella che si prospetta per il futuro dei pochi capisaldi di Thieu.

Per quale motivo il regime ha voluto mettere in moto questo terrificante sconvolgimento della geografia della popolazione sudvietnamita, trasformando in un colpo un quarto degli abitanti in una massa di fuggiaschi senza speranza, candidati ad essere vittime di ogni sorta di calamità, dalla fame alle pestilenze? Oltre che per assicurare una copertura alle sue truppe in ritirata, Thieu ha sicuramente operato in questo modo per agitare davanti al mondo e in particolare davanti all'opinione pubblica e al Congresso Usa la bandiera propagandistica dei milioni di persone che fuggono davanti al comunismo e allo stesso tempo per sollecitare nuovi aiuti economici e militari dall'America, destinati non certo alle popolazioni sradicate ed esposte senza scrupoli alla carestia ma al mantenimento ancora per qualche tempo dell'apparato di potere esistente.

Intanto a Saigon la protesta e l'opposizione contro Thieu e la sua cricca stanno salendo a livelli durissimi. Si è anche parlato di un attentato fallito, messo in atto da un alto ufficiale, e le voci che chiedono le dimissioni del dittatore non riescono piú a essere zittite dalla censura e dalla repressione poliziesca. Manifestazioni pubbliche di protesta sono state inscenate a Saigon contro la decisione della dittatura di abbassare a soli 17 anni l'età per la chiamata alle armi, la polizia non ha osato intervenire.

Azioni vincenti di guerriglieri in Argentina

Buenos Aires, 25

Il quartiere generale della polizia di Villa Constitucion, nella regione di Rosario, è stato ieri preso d'assalto da un gruppo di una settantina di guerriglieri, che hanno aperto un nutrito fuoco con armi automatiche. La sparatoria si è prolungata per una decina di minuti e i guerriglieri sono poi potuti fuggire senza danni. Un altro attacco contro il commissariato principale di Canada de Gomez si è svolto in condizioni quasi identiche: gli attaccanti si sono ritirati dopo un quarto d'ora di sparatorie. Infine, nei pressi della cittadina di Aroyo Seco una pattuglia di autoblindo che accorreva in aiuto dei poliziotti attaccati a Villa Constitucion è caduta in un'imboscata tesa dai guerriglieri: nel corso degli scontri due automezzi della polizia sono stati gravemante danneggiati. Altri scontri e attentati, senza vittime, sono segnalati un po' in tutto il paese ed hanno come protagoniste le forze della guerriglia.

Nel frattempo il regime peronista si abbandona alla repressione più indiscriminata: negli ultimi giorni più di 200 persone, in gran parte militanti della sinistra sono state arrestate, mentre le organizzazioni terroristiche di destra continuano a uccidere impunite. Con i due morti di ieri il totale dei militanti uomini politici democratici assassinati dalla destra fascista è salito a quota 105 per il 1975 e a 27 negli ultimi quattro giorni.

Si moltiplicano intanto le voci e le smentite di tentativi di colpi di stato. Dopo quelle che avevano al centro Arturo Frondizi, ex-capo dello stato è ora la volta di Alejandro Lanusse che resse la giunta militare che ha preceduto la restaurazione del peronismo nel 1973. Sarebbe lo stesso governo argentino presieduto da Isabelita Peron, ad avere diffuso la notizia di un documento che proverebbe la cospirazione di alcuni settori dell'esercito.

Dura polemica di Chirac a Mosca contro l'antimilitarismo del Pcf

Il primo ministro chiede a Breznev di far cessare l'attività antimilitarista del «partito fratello» - Il Pc alla testa delle lotte?

(*dal nostro corrispondente*)

Parigi, 25

Ieri Jacques Chirac si è incontrato con Breznev a Mosca. Le fonti ufficiali hanno precisato che in questi colloqui si sarebbero trattate soltanto questioni di cooperazione bilaterale tra i due paesi.

Quest'osservazione non era più scontata dopo le dichiarazioni del primo ministro francese ai giornalisti che lo accompagnavano. Infatti egli non evava esitato a dire che «avrebbe parlato con Breznev dell'atteggiamento del Partito Comunista Francese riguardo all'esercito francese e che gli avrebbe fatto presente come il «Partito fratello» di Parigi tentava di scalzare la basi della difesa nazionale». Georges Marchais aveva subito reagito vigorosamente, accusando il primo ministro di mancare «sia di dignità che di serietà».

Questa nuova polemica tra il dirigente del Pcf e un rappresentante importante del governo francese è indice della «combattività» del Partito Comunista e della politica della borghesia francese nei suoi confronti.

Infatti non è un caso che Jacque Chirac abbia scelto la questione della difesa nazionale. Su questa questione il ritorno all'impegno da parte del Pcf è stata molto spettacolare. Per anni, nonostante le affermazioni di principio sulla necessità di effettuare «un certo lavoro» nell'esercito, il partito si era limitato ad un completo attendismo: vi era portato dal suo riformismo e dal suo nazionalismo.

Da allora le lotte dei soldati hanno avuto uno sviluppo senza precedenti; molti avrebbero potuto pensere che il potere avrebbe trovato nel partito comunista un alleato sicuro per riportare ordine nelle caserme.

Non fu così. Senza cambiare una virgola alla sua linea generale e in particolare sulla questione dell'esercito, il partito ha preso una posizione (almeno a parole) di sostegno totale alle lotte dei soldati. Non solo, ma ha anche fatto di tutto per apparire come l'avanguardia di queste lotte . L'Humanitè se ne fa continuamente eco e denuncia con vigore tutte le forme di repressione.

Ma non è tutto. Il Pcf ha assunto nella questione della lotta alla Renault (che dura ormai da sette settimane) una posizione molto ferma per sostenere lo sviluppo dell'«azione rivendicativa» degli operai.

Nella prima fase della mobilitazione contro il progetto di riforma della scuola del ministro Haby, i giovani comunisti hanno fatto di tutto per mettersi insieme alla sinistra rivoluzionaria alla testa della mobilitazione. Inoltre il partito si è appena lanciato da solo in una grande campagna accompagnata da una petizione nazionale per denunciare i profitti delle compagnie petrolifere e per chiedere la riduzione del 30% del prezzo della benzina.

Infine ed è molto importante, non passa un giorno senza che un rappresentante importante dei comunisti francesi non attacchi la politica recessiva del governo, chieda provvedimenti di rilancio economico, ributti tutta la responsabilità della crisi attuale sul governo, faccia appello alla necessità di agire nel modo più ampio e deciso contro «il regime Giscard-Chirac». Questa posizione è riassunta in una dichiarazione dell'Ufficio Politico che chiama «ad una azione generale» i lavoratori e i giovani del paese.

Tutto si svolge come se il Pcf volesse apparire come il maggiore oppositore alla politica del regime. Se la crisi economica e sociale (che colpisce in pieno la Francia), l'aumento notevole della disoccupazione totale o parziale (nessuno contesta seriamente il numero di 1.200.000 disoccupati totali) hanno un ruolo importante nella mobilitazione del Pcf, certamente non va sottovalutato il peso della polemica in seno alla sinistra e della concorrenza tra le sue principali componenti.

Georges Marchais ha recentemnte dichiarato che il rapporto di forze in seno alla sinistra doveva essere tale da non permettere ai socialisti di fare a meno dei comunisti. Al Pcf, in attesa di un scadenza elettorale precisa, non rimane che un'alternativa: mettersi alla testa della «guerriglia» contro il regime, rafforzare la sua immagine di partito rivoluzionario» (contrapposto al partito riformista, il Ps di Mitterrand), affermarsi come il partito della classe operaia.

Questa politica di escalation conviene ai padroni attuali del regime fino a un certo punto: permette di fare passare come una semplice volontà di contestazione politica del Pcf la grande combattività delle masse popolari, e di diluirla nelle diatribe anticomuniste.

È così che si è sentito Jacques Chirac (sempre lui!) accusare il Pcf (e non la Cgt) di rendere più dura la lotta alla Renault, di provocare dappertutto il disordine per mettere in pericolo il piano di rilancio dell'economia, messo a punto dal governo.

Ma soprattutto, grazie a questa «escalation» tra il potere e il Pcf, il potere spera proprio di far scoppiare le divergenze che esistono tra il Partito Comunista e il Partito Socialista e di realizzare il vecchio progetto, a lungo accarezzato, di integrare i socialisti nel blocco di potere. È un progetto a lungo termine, ma la sua realizzazione esige un impegno immediato.

Dominique Ferrero

MANDATECI FOTO